

L' OSSERVATORE

50
LIRE

della Domenica

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE CITTA' DEL VATICANO
CASELLA POSTALE 96 B ROMA - ABBONAMENTI CITTA'
DEL VATICANO E ITALIA ANNUO L. 2000 SEMESTRE
L. 1100 - ESTERO L. 3700 SEMESTRE L. 1900 - NUMERO
ARRETRATO L. 70 - CONTO CORRENTE POSTALE N. 110751



LA TIARA PONTIFICALE SUL CAPO DI PAOLO VI

PAOLO VI NELLA SUA OMELIA

CONTINUARE NEL TEMPO E DILATARE SULLA TERRA LA MISSIONE DI CRISTO

Nel corso del solenne Rito per la sua Incoronazione, il Santo Padre ha tenuto, al Vangelo, una Omelia, che ha iniziato in latino, ha proseguito in italiano e in francese e ha concluso con espressioni di saluto, di esortazione e di augurio nelle lingue inglese, tedesca, spagnola, portoghese, polacca e russa.

Lo spettacolo, che in quest'ora memorabile si offre al Nostro sguardo, è solenne, così magnifico ed espressivo, che esso non può non commuovere e commuoverci, e richiedere piuttosto il silenzio che le parole, e una meditazione più che un discorso.

Ma il Nostro dovere ci impone di parlare: come infatti il clementissimo Pontefice pubblicamente dimostrare la sua misericordia e bontà verso di Noi, è giusto che pubblicamente a Lui si rivolga il Nostro ringraziamento; e con le congratulazioni, il rispetto, la fedeltà dei privati come dei popoli sono parole che in più ampio pubblico, così conviene che le espressioni del Nostro amore non siano nascoste.

E prima di ogni cosa, benché tremanti, adoriamo le arcane disposizioni di Dio, che ha voluto imporre alle Nostre umili forze un peso immenso, una

responsabilità incomparabile; cioè la Chiesa Cattolica, di cui nulla sulla terra è più grande, nulla più santo. Essa infatti è stata fondata da Cristo e redenta dal suo Sangue; essa è la sua sposa, amata e diletta; essa è madre e nutrice di tutte le genti, che ha dato il nome a Cristo, e a Lui si affidano con fedeltà; essa infatti è luce e speranza dei popoli.

Questa Chiesa Dio ha a Noi affidata, affinché non solo la conserviamo santa e florida, ma anche — secondo il comando dato da Gesù a tutti i suoi Vicari in questa terra — affinché dedichiamo i nostri pensieri, le Nostre preoccupazioni e la stessa vita, se necessario, al servizio del popolo di Dio, membra del Corpo mistico di Cristo — *genus electorum divinum et infinitum* — che siamo chiamati a difendere e a promuovere. (I danò sempre più tra gli uomini).

L'onere a Noi imposto è dunque gravissimo; e vi soccorreremo, se non fossimo persuasi che Dio, una parte Dio, per manifestare la sua gloria, sceglie per le grandi opere strumenti umili, deboli; e dall'altra che, sapiente provvidenza, concede abbondanti i doni della sua misericordia, quando le necessità sono più gravi. E' ciò che sentivamo al Principe degli Apostoli, e che sono Vergine Maria, quando caddero nell'anima mia magnifica il Signore... perché ha guardato all'umiltà della sua ancella... e ha fatto grandi cose, Lui ch'è potente (Lc. 2, 46-49).

Perciò, mentre diffidiamo delle nostre forze, imprecando l'aiuto benignissimo di Dio, chiedendo anzitutto l'intercessione della Madonna. Chi più di lei avrà più a cuore la Chiesa, e chi solo quando nasceva dal mondo, si offriva nella Chiesa militante, ci serviva nel suo cammino a Gesù, lemmi con la discesa dello Spirito Santo, ma anche nel corso dei secoli Essa le fu vicina nelle lotte, nelle sue sofferenze, nei suoi sviluppi.

Imploriamo poi l'aiuto di Santo Spirito, a cui, sebbene noi, come figli, succediamo nel suo ufficio. Egli che — sebbene una pietra abbia vacillato — ottenne la solidità della pietra in Cristo, la preghiera di Gesù, e da Lui ricevette le chiavi della somma potestà, non lascerà di coprire l'ombra della sua protezione. Infine ci rivolgiamo a Paolo

che abbiamo scelto il nome, a scorta di auspicio e di presidio. Lui che ha amato tanto il Cristo; che tanto desiderò e faticò per diffondere il Vangelo di Cristo, che ha dato la vita per Cristo, ci sia dal suo esempio e patrono in tutto il tempo della Nostra età.

Questo rito, straordinariamente solenne ed espressivo, aggiunge al significato religioso un altro significato, quello propriamente apostolico.

Noi sappiamo di salire sulla cattedra di San Pietro e di assumere un ufficio altissimo e formidabile, e vincendo la paralizzante timidezza, propria alla nostra pochezza, per entrare, sempre con l'aiuto divino, nella franca coscienza della nostra posizione nella Chiesa e nel mondo, lasciamo che risuonino nel nostro spirito le parole dell'Apostolo, di cui a nostro conforto abbiamo voluto assumere il nome: *spectaculum factum sumus mundo et angelis et hominibus* (I Cor. 4, 9) « siamo fatti spettacolo al mondo, agli Angeli e agli uomini »; e guardiamo a noi, a voi, venerabili Fratelli tutti nell'Episcopato, a voi, dilette Sacerdoti, Religiosi e Religiose, a voi, uomini e donne, Fedeli tutti, popolo di Dio, membra del Corpo mistico di Cristo — *genus electorum divinum et infinitum*; (I danò sempre più tra gli uomini).

Ed è al cospetto di tutta la Chiesa che noi, tremanti e fideli, accettiamo le chiavi del regno dei cieli, pesanti e potenti, salutari e misteriose, che Cristo ha conferito al Pescatore di Galilea, fatto Principe degli Apostoli, e che sono a noi tramandate.

Questo rito parla con voce clamorosa dell'autorità conferita a Pietro e quindi a chi gli è successore. Noi sappiamo che questa autorità, tanto da noi stessi temuta e venerata, ci investe, e ci rende Maestri e Pastori, con somma sapienza, della Chiesa romana e della Chiesa universale. *Urbi et orbis* irradiata ora il nostro divino mandato. Ma appunto perché siamo sollevati alla sommità della Chiesa militante, ci sentiamo nel nostro ufficio di servo dei servi di Dio. L'autorità e la responsabilità sono così meravigliosamente congiunte, la dignità con il diritto col dovere, la potestà con l'amore. Non dimentichiamo l'ammonimento di Cristo, del quale siamo fatti Vicari: « come il minore, e colui che presiede come chi è incaricato del servizio » (Lc. 22, 26). Perciò noi dobbiamo coscienza, in questo momento, di assumere un impegno sacro, solenne e gravissimo: quello di continuare nel tempo e di dilatare sulla terra la missione di Cristo.

Lo assumiamo di fronte alla storia della Chiesa che fu, derivata con vitale coerenza da Lui, nostro Signore Gesù Cristo, che le diede origine e forma, e che vive e misterioso con amore la fiancheggia nei secoli. Lo assumiamo di fronte alla storia della Chiesa che sarà, e che non altro attende da noi, se non la perfetta fedeltà alla iniziale missione evangelica e alla tradizione autentica che ne scaturì. Lo assumiamo di fronte alla storia presente della Chiesa, di cui già conosciamo e sempre meglio ci studieremo di conoscere le strutture, le vicende, le ricchezze, i bisogni, e di cui avvertiamo

quasi voci che ci chiamano, la vitalità erompente, le sofferenze gravissime, l'ansia comunitaria e la fiorente spiritualità.

Noi riprenderemo con somma riverenza l'opera dei nostri Predecessori: difenderemo la santa Chiesa dagli errori di dottrina e di costume, che dentro e fuori dei suoi confini ne minacciano la integrità e ne velano la bellezza; noi cercheremo di conservare e di accrescere la virtù pastorale della Chiesa, che la presenta, libera e povera, nell'atteggiamento che le è proprio di madre e di maestra, amorosissima ai figli fedeli, rispettosa, comprensiva, pa-

ziente, ma cordialmente invitante a quelli che ancora tali non sono.

Riprenderemo, come già annunciammo, la celebrazione del Concilio ecumenico; e chiediamo a Dio che questo grande avvenimento confermi nella Chiesa la fede, ne rinfranchi le energie morali, ne ringiovanisca e ne adatti ai bisogni dei tempi le forme, e così la presenti ai fratelli cristiani, separati dalla sua perfetta unità, da rendere loro attraente, facile e gaudiosa la sincera ricomposizione, nella verità e nella carità, al corpo mistico dell'unica Chiesa cattolica.

E avremo in una parola, con

l'aiuto di Dio, cuore per tutti: Ci basti, in questo momento, ricordare fra tutti i figli sofferenti per l'oppressione alla libertà loro dovuta, e per l'infirmità delle membra o dello spirito.

Il Santo Padre ha, quindi, parlato in inglese, rievando, tra l'altro « che questa lingua diffusa dalle Isole Britanniche in ogni parte del mondo, dà un rilevante contributo alla comprensione fra le nazioni e fra le stirpi ».

Paolo VI ha esortato i fedeli e tutti gli uomini di buona volontà di lingua inglese, a operare e a pregare per il mantenimento e il rafforzamento della comprensione, della carità e della pace fra i popoli.

In tedesco, Paolo VI ha inviato il suo saluto specialmente ai fedeli della Germania, dell'Austria e della Svizzera.

« Instantemente — ha detto fra l'altro — preghiamo con voi Iddio perché assicuri una vera vita cristiana nei vostri popoli, perché conceda l'unità della fede, perché conservi la pace nel mondo ».

In lingua castigliana, il Papa ha detto: « Il nostro pensiero va anche, e con particolare affetto, al vasto mondo della Hispanidad, a tutti quei popoli che hanno in comune una medesima tradizione cattolica e che possiedono un ricco patrimonio spirituale, avendo tra le proprie glorie quelle delle terre di San Isidoro e di Santa Teresa, di Santa Rosa da Lima e del Giglio di Quito; tante Nazioni che si esprimono nella stessa lingua e che attirano su di loro l'occhio compiaciuto di Dio. Con le loro realtà e con le loro promesse, e specialmente con la loro ferma fedeltà alla Cattedra di Pietro e con il fervore mariano che le distingue, quelle Nazioni fanno vibrare di emozione il nostro cuore di Padre e di Pastore e sono motivo di predilezione e di speranza per la Chiesa ».

In lingua portoghese: « Inviamo il nostro saluto a tutti i nostri dilette figli di lingua portoghese. Salutiamo quelli del Portogallo, terra di Santa Maria, dove la Madre di Dio si erge sull'altare di Fatima. Salutiamo quelli del Brasile, terra della Santa Croce, della quale conserviamo un felice ricordo con il viaggio che vi facemmo lo scorso anno. A tutti il nostro paterno affetto ».

In polacco: « Uno speciale saluto e una benedizione alla nostra diletta Polonia, fedelissima *Polonia semper fidelis*, che è sempre tanto vicina al nostro cuore paterno ».

In lingua russa, infine, ha detto: « Il nostro pensiero si rivolge a tutto il popolo russo al quale inviamo di cuore la nostra paterna benedizione ».

IL DISCORSO IN LINGUA FRANCESE

«Che siano uno!»

Il Santo Padre ha poi parlato in lingua francese: « Venerabili fratelli e dilette figlie presenti — Egli ha detto — e voi tutti, dovunque vi troviate, che ascoltate la nostra voce: Permettete al nuovo Papa di ricorrere, ora, a un idioma più largamente diffuso e compreso, per dichiarare, umilmente ma fermamente, dinanzi al mondo, in questa aurora del suo pontificato, quali siano i sentimenti che lo animano e quale atteggiamento egli intenda assumere nei confronti delle comunità cattoliche, nei confronti delle Chiese separate, nei confronti del mondo moderno.

1 — La Chiesa — è forse necessario ripeterlo dopo le numerose ed esplicite dichiarazioni dei nostri predecessori — considera come una incomparabile ricchezza la varietà delle lingue e dei riti nella quale si esprime il suo dialogo col Cielo. Le comunità orientali, custodi di antiche e nobili tradizioni, sono, dinanzi ai nostri occhi, degne d'onore, di stima, di fiducia. Lo svolgimento della splendida liturgia della Messa papale, con il canto dell'Epistola e del Vangelo in latino e in greco, non è già di per sé stesso una testimonianza eloquente della sollecitudine con la quale la Chiesa ha raccolto l'eredità del passato lontano, eredità che difende contro il logorio dei secoli? Che le venerabili Chiese orientali confidino nella Sede Apostolica; noi le esortiamo a ciò con amore, e che esse abbiano a cuore di perseverare, innanzi tutto, in ciò che per loro costituisce un doppio titolo di gloria: la più completa fedeltà alle loro origini, e l'attaccamento indefettibile al Successore di Pietro, centro propulsore dell'apostolato del Corpo Mistico di Cristo.

2 — A coloro i quali, pur senza far parte della Chiesa cattolica, sono uniti a noi dal vincolo possente della fede e dell'amore del Signore Gesù e segnati dal sigillo dell'unico battesimo — « unum Dominum, una fides, unum baptismum » (Eph. IV, 5) — ci rivolgiamo con un rispetto raddoppiato da un desiderio immenso: lo stesso che da lungo tempo anima molti di essi: affrettare il giorno benedetto che, dopo secoli di funeste separazioni, vedrà la piena realizzazione dell'istante preghiera del Cristo alla vigilia della sua morte: « ut sint unum » (Io. XVII, 11). Che siano uno!

Su questo punto raccogliamo con emozione l'eredità del nostro indimenticabile predecessore, il Papa Giovanni XXIII, il quale, sotto l'ispirazione dello Spi-

rito, fece sorgere in questo campo immense speranze, che noi consideriamo un dovere e un onore non deludere.

Come lui, indubbiamente, ci rendiamo conto dell'ampiezza del problema da risolvere e della gravità degli ostacoli da superare. Ma fedeli alla consegna del grande Apostolo del quale abbiamo preso il nome: « veritatem facientes in caritate » (Eph. IV, 15), intendiamo, contando sulle sole armi della verità e della carità, continuare il dialogo iniziato, e far procedere, per quanto sarà in nostro potere, l'opera iniziata.

3 — Ma, al di là delle frontiere del cristianesimo, v'è un altro dialogo nel quale la Chiesa è oggi impegnata: il dialogo col mondo moderno. A un esame superficiale, l'uomo di oggi potrebbe apparire sempre più estraneo a tutto quanto rientra nell'ordine religioso e spirituale. Cosciente dei progressi della scienza e della tecnica, inebriato da successi conseguiti in campi finora inesplorati, sembra aver divinizato la propria potenza e voler fare a meno di Dio.

Ma dietro questo grandioso apparato, è facile scoprire le voci profonde di questo mondo moderno, lavorato dallo Spirito e dalla grazia. Esso aspira alla giustizia; a un progresso che non sia soltanto tecnico, ma umano; una pace che non sia soltanto una precaria sospensione delle ostilità fra le nazioni o fra le classi sociali, ma che permetta finalmente l'espansione e la collaborazione degli uomini e dei popoli in un'atmosfera di reciproca fiducia. A servizio di queste cause, esso appare capace di praticare, in grado sorprendente, le virtù della forza e del coraggio, lo spirito di iniziativa, di devozione, di sacrificio. Lo diciamo senza esitare: tutto ciò è nostro. E noi non vogliamo di ciò altra prova che l'immensa ovazione che s'è levata dappertutto alla voce di un Papa che, ora ora, ha invitato gli uomini a organizzare la società nella fratellanza e nella pace.

Queste voci profonde del mondo noi le ascolteremo. Con l'aiuto di Dio e con l'esempio dei nostri predecessori, continueremo a offrire instancabilmente all'umanità di oggi il rimedio ai suoi mali, la risposta ai suoi appelli: « investigabiles divitias Christi » (Eph. III, 8) Cristo e le sue insopprimibili ricchezze. La nostra voce, allora, sarà ascoltata?...

Paolo VI legge con voce severa, solida, austera l'omelia della incoronazione in latino, facendola seguire da alcune chiose in otto lingue moderne, italiano, francese, inglese, tedesco, spagnolo, portoghese, polacco, russo, che per l'importanza dei loro concetti sono vivacemente applaudite dalla folla e persino dal severo gruppo dei diplomatici che sono nelle apposite tribune (le riassumiamo in altra parte del giornale)

Sulle vie d'Apostolato del Card. Carlo Confalonieri

Lo raggiunge, a mezza mattina, sulla strada che da fuori porta Milano conduceva all'accantonamento della Sezione di Sanità del III Corpo d'Armata, e chiamandolo per nome (forse l'aveva saputo da Mons. Salvetti che si interessava, là, a Brescia, dei preti-soldati durante la prima guerra mondiale, o dallo stesso Vescovo, l'impareggiabile Monsignor Gaggia), con fare garbato, quasi a mezza voce, chiese al novello Sacerdote in grigio-verde se la domenica prossima avrebbe potuto celebrare la Messa per i soldati, perché — soggiunse — era lui incaricato della ricerca.

Il militare guardò lo sconosciuto interlocutore — un giovane studente non ancora ventenne, dall'aspetto delicato, in abito color scuro — e lesse negli occhi profondi e sereni, che sembravano parlare più che le labbra, le ardenti aspirazioni di quell'anima fiduciosa: era Gian Battista Montini, già tanto stimato e amato dalle Associazioni di Brescia cattolica, specialmente dai gruppi che più da vicino gravitano intorno alle opere della "Pace".

Riflettere, muoversi, fare o

almeno tentare di fare, sono momenti che classificano una esistenza, come la sua, votata, nella luce del Vangelo che gli è di guida, al bene altrui, al bene cioè del prossimo, sia di quello col quale si è solitamente a contatto, sia di quello che vive lontano di convinzioni o di pratica, ma sempre vicino — quanto vicino! — ai palpiti generosi che chiamano gli accostamenti fraterni e le spirituali conquiste. Anche lo studio, intensamente voluto e perseguito, è posto in ordine all'azione. E, se altro non si potrà subito attuare, avvanzerà intanto l'esame dei problemi, la ricerca delle soluzioni, il risveglio e l'impegno di energie amiche, pronte alla collaborazione.

Lo vide così Roma, quando, ancor fresco di Sacerdozio, dopo una breve sosta nella Legazione pontificia di Polonia che lo iniziò alle esperienze della vita diplomatica, vi ritornò e vi stette per oltre un trentennio, alternando al quotidiano lavoro nella Segreteria di Stato quello, pure assiduo, dell'assistenza spirituale in vari settori, dove la fiamma dell'apostolato, che gli ardeva dentro, ebbe qualificate possibilità di espansione e di fecondità avvalorate da nobile compostezza di tratto e da efficace vivacità di parola, tanto nel comune conversare quanto nelle conferenze, nell'insegnamento e nella stampa stessa, sempre donando profusamente i tesori della prontissima intelligenza e del cuore aperto alle fertili comprensioni dell'amore.

Lebbe così Milano, quando per misterioso disegno di Provvidenza, vi fu inviato Arcivescovo e, nel nome del Signore, consapevole ma non turbato dalla pressione e dall'arduità dei problemi propri della metropoli lombarda, vi si prodigò, per un decennio, Maestro, Padre e Pastore venerato, con ilare slancio visitando le mille parrocchie della vasta e popolosa Diocesi, con altezza di dottrina illuminando le menti, con apostolico ardore impegnandosi al recupero dei lontani e alla santificazione dei fedeli.

Lo riaccolse così, nel primo incontro col suo Vescovo, il Clero di Roma, e lo udì dire "cose grandi e cose gravi" sulla cura pastorale dell'Alma Città e della Chiesa Romana, che "ha più di tutte la vocazione al primato della fedeltà e della perfezione nel

la vita cristiana", riprendendo cioè e rinnovando le visioni e i voti del lontano predecessore San Leone Magno perché la fede e la santità siano ognora titoli autentici e validi della sua divina missione e della sua secolare preminenza.

Ma già la mattina del 21 giugno di quest'anno fatidico, quando le attese della Famiglia Cattolica, e non di essa soltanto, ma dell'intera Cristianità e di gran parte del mondo esterno si appuntano con unanime presagio sul nome di Lui, come candidato di Dio alla cattedra di Pietro, per l'immediata successione a Papa Giovanni XXIII, una parola semplice e pur gravida di eventi era risuonata nel Conclave: « accetto »; e gli orizzonti dell'apostolato, non solo per l'impulso della carità come nei lontani primi anni, ma nella realtà concreta di un divino comando per solenne dovere, si dilatarono, nell'universalità dell'abbraccio paterno, su quelli di dentro e su quelli di fuori, sui vicini e sui lontani, fino ai confini del mondo, esattamente commisurati all'apostolato della Chiesa, all'apostolato stesso di Cristo.

Le Missioni straordinarie



All'indomani della sua ricevuto nella Cappella



incoronazione il Santo Padre ha



straordinarie. Nelle foto: Alcuni delegati presentano il loro omaggio al Papa

Capi di Stato, missioni straordinarie rappresentanti Paesi e Organizzazioni internazionali, Principi reali e altre autorità hanno partecipato al rito dell'incoronazione di Paolo VI. I Capi di Stato erano: il Re Balduino dei Belgi, con la Regina Fabiola; il Presidente del Brasile, Giovanni Goulart; il Presidente d'Irlanda, Eamon De Valera; il Presidente della Repubblica Italiana, Antonio Segni; il Gran Maestro dell'Ordine di Malta, fra Angelo Moiana; e i Capitani reggenti della Repubblica di S. Marino, Leonida Suzzi-Valli e Stelvio Montironi.

Hanno inviato missioni straordinarie i seguenti Stati: Africa del Sud, Alto Volta, Argentina, Australia, Austria (presieduta dal Cancelliere Gorbach), Belgio, Bolivia, Brasile, Camerun, Canada, Ceylon, Cina, Giamaica, Colombia, Corea, Costa Rica, Costa d'Avorio, Cuba, Dahomey, Danimarca, El Salvador, Equatore, Etiopia,

Filippine, Finlandia, Francia, Gabon, Germania, Giappone, Giordania, Ghana, Gran Bretagna, Guatemala, Haiti, Honduras, India, Indonesia, Irak, Iran, Irlanda, Israele, Italia (presieduta dal Presidente del Consiglio Leone), Jugoslavia, Kuwait, Libano, Liberia, Liechtenstein, Lussemburgo, Madagascar, Malesia, Malta, Monaco, Nicaragua, Nigeria, Norvegia, Nuova Zelanda, Olanda, Ordine di Malta, Pakistan, Panama, Paraguay, Perù, Portogallo, Repubblica Araba Unita, Repubblica Centro-Africana, Repubblica Dominicana, Repubblica di San Marino, Senegal, Sierra Leone, Spagna, Stati Uniti d'America, Svezia, Svizzera, Thailandia, Togo, Turchia, Siria, Uganda, Uruguay, Venezuela e Vietnam.

Erano, inoltre rappresentate: l'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU), la Comunità Europea Carbono-Acciaio (CECA), la Comunità Economica Europea (CEE), il Con-



Il nuovo Pietro «bocca di Cristo» fa risuonare la parola di Gesù al mondo. E' la Verità che si trasmette intatta, custodita da una autorità resa infallibile dalla presenza di Cristo

LA CHIESA E L'UMANITÀ

Fin dagli ultimi tempi del Pontificato di Papa Giovanni XXIII, i comunisti — in Italia e in altri Paesi — hanno posto una cura particolare nel seguire, commentare, costringere nei loro schemi ideologici, gli atteggiamenti della Chiesa cattolica e della Santa Sede. Lo storicismo materialista, come, d'altronde, quello idealista, è pieno di risorse. Vicino a questi tentativi d'interpretazione, altri non sono mancati di carattere — abissi invidia — più volgare, largamente impiegati per scopi di propaganda e favoriti — nascondere sarebbe inutile — dalle critiche di un pubblicismo incline a considerare la religione al lume degli interessi più o meno mutevoli che difende e protegge. I comunisti, in altre parole, cercavano di deformare a loro vantaggio il senso di talune manifestazioni e il valore di alcuni documenti del Magistero Supremo. Un certo anticommunismo, avendo di mira supposti interessi contingenti ed immediati, faceva più o meno la stessa cosa denunciando concessioni e cedimenti che a parer suo non si conciliavano con una « sana » dottrina cattolica.

Si è venuto a formare, così, uno stato d'animo del tutto gratuito che, per mancanza di chiarimenti adeguati, non è rimasto senza effetti.

Ora col nuovo Pontificato il tentativo riprende. L'ultimo numero del settimanale « Rinascente », ufficiale del PCI, tenta una spiegazione degli ultimi Pontificati in chiave storicistica: dopo il « conservatorismo » di Pio XII e le conseguenze gravi che avrebbe avuto per la Chiesa, il Successore dovette preoccuparsi di rimediare a tanti « mali », muovendo all'incontro con le più pronote aspirazioni popolari, massima delle quali è la pace. E seppesse esserne l'interprete. Ciò spiegherebbe la « indifferenza quasi generale delle masse popolari » alla morte di Pio XII e le manifestazioni universali di cordoglio per la scomparsa del Successore.

«...Giovanni XXIII compì atti tali e disse tali parole che la speranza di veder liquidata questa parte deteriorata della politica della Chiesa prese corpo e diventò generale... ».

Ora all'alba del nuovo Pontificato queste aspirazioni rimangono: « il movimento che ha portato le masse lavoratrici a far braccia nei vecchi ordinamenti capitalisti e coloniali... non si arresterà, ma andrà avanti per dare a tutto il mondo un volto nuovo. Peggio sarà sempre per coloro che non lo comprendono... ».

In altre parole, se Paolo VI seguirà l'esempio di Giovanni XXIII il mondo lo seguirà; se, invece, vorrà abbandonarlo sarà Egli stesso abbandonato.

Non saremo noi a stracciarci le vesti per interpretazioni di questo genere: è del tutto naturale che i comunisti spieghino i fenomeni storici ricorrendo ai lumi del loro storicismo ideologico, costringendo, cioè, la realtà nei paradigmi dei loro dottrinari. Sarebbe strano che facessero il contrario. Convinti come sono — o come sembrano — che l'evoluzione rivoluzionaria avvenga secondo leggi « scientifiche » e quindi ineluttabili ch'essi ed essi soltanto possono interpretare, spiegare, favorire nel loro invero, essi considerano gli eventi in questa cornice. E ne valutano il carattere positivo o negativo a seconda dell'utilità che ne potrebbe derivare per la loro causa.

E' indubitabile che Papa Giovanni XXIII, per quel dono di comunicare che fu in lui un vero carisma, realizzò un incontro col genere umano che, forse, non ha precedenti nella storia moderna e contemporanea. Ma quest'incontro si è compiuto sulla base di aspirazioni naturali comuni a tutti gli uomini, secondo un insegnamento che fu anche — e lo si vide negli anni della guerra — di Pio XII. Gli uomini sanno discernere il bene dal male, il giusto dall'ingiusto, l'amore dall'odio, la libertà dalla tirannide perché, consapevoli o no, recano in se stessi, come impronta del Creatore il segno indelebile di un ordine naturale che, nei cristiani e nei cattolici è più distinto, più chiaro, più definito per la Rivelazione e per l'insegnamento della Chiesa.

E si tratta proprio di quell'ordine naturale che i comunisti, in nome del loro positivismo scientifico, ripudiano e condannano come stratificazione atavica prodotta da millenni di oppressione. Essi, dunque, possono tentare di « sfruttare » la manifestazione imponente dell'universalità cristiana ed umana quale s'è rivelata sotto Giovanni XXIII; ma sanno che i valori naturali li respingono e se non fosse per la forza che, là dove comandano, impedisce loro di manifestarsi, ne sarebbero travolti. La pace e la concordia del mondo è possibile, è possibile la fondazione di un ordine internazionale giusto e perciò eguale per tutti purché la sfera dei valori naturali non sia negata, purché non s'impedisca la libera propaganda, dalla persona alla società a tutti i livelli, delle aspirazioni profonde dell'uomo. Questo e non altro dice l'insegnamento della Chiesa. Il resto non è che fredda esercitazione ideologica o tattica destinata, alla lunga, ad essere sconfitta perché contraria all'uomo.

FEDERICO ALESSANDRINI

"CORONA AUREA SUPER CAPUT EIUS,"

« Il profumo di Roma avvolgeva la mia anima, nascondendola tutto il mondo esterno... ». Così, più di cent'anni fa, scriveva Louis Veuillot.

Mai, finora, mi era parso così penetrante, così incisivo, così « reale » questo mistico olezzo di cui parla il valoroso pubblicitario francese. Vive l'incoronazione di un pontefice, in piazza san Pietro, — simile ad una conca di mano aperta — al cospetto della basilica vaticana, è un avvenimento che trascende i secoli.

Due piccole statue auree di Pietro e Paolo finemente cesellate sull'altare papale, ai limiti della gradinata, due gigantesche opere marmoree dei medesimi Apostoli, poste a guardia, quasi, dell'immensa ellissi berniniana, ed il mondo, nei presenti e nei lontani, che si accalca attorno al successore di Pietro: ecco, in sintesi, la cerimonia che domenica sera, trenta giugno, ha fatto accelerare il ritmo della storia, tanto fedele nel registrare grandi e piccoli avvenimenti, è quanti di questi ha assistito, nel corso dei decenni, il portico dorico costituito dalle 284 enormi colonne e 88 pilastri, eretto, esattamente tre secoli fa, dal Bernini... Nemmeno l'obalisco egiziano che Caligola fece trasportare da Eliopoli e collocare poi nel circo detto di Nerone da dove Sisto V, nel 1586, lo drizzò nel cuore di questa piazza, è solito a questi « incontri » tra cielo e terra che scandiscono la vita degli uomini.

Allorché gli squilli di tromba « introducono » alla cerimonia dell'incoronazione di Paolo VI, piazza san Pietro è un'immensa oasi di fedeli, convenuti da tutto il mondo per assistere all'atto solenne dell'imposizione della tiara al successore di Giovanni XXIII.

La tribuna destinata alle missioni straordinarie sono al completo: eminenti capi di stato, primi ministri, diplomatici, principesse di sangue reale, rappresentanti delle nuove nazioni africane, tutti fanno corona al « Servo dei servi », che viene innalzato, questa sera, al cospetto di Dio e degli uomini, per continuare la missione che fu del Redentore.

Come non ricordare — anche se ormai può essere considerato un luogo comune — la fitta schiera dei giornalisti, dei fotoreporter che tramanderanno, al mondo ed alla storia, questa calda serata di fine giugno, nei colori accesi delle loro cronache e delle immagini?

Un fiume di mitre bianche si snoda, ora, partendo dal portone di bronzo, per piazza san Pietro. Ritorna, insistente, il confronto con quanto è accaduto per l'initio del Concilio Vaticano secondo. Nell'ottobre scorso, la maestosa processione « introduceva » nell'altare della verità riconfermata per le esigenze dell'uomo d'oggi; questa sera è la scoperta « onore » per Colui che è salito ai sommi fastigi della cattedra di Pietro. Nella braccia del colonnato che si protendono, indicative, verso il Tevere, è il mondo che qui è collegato, nella perennità di una dottrina che non conosce incrinature, di un magistero a cui sono risparmiati i tentennamenti, di una fede che corrobora e divinizza.

Il fasto ora si armonizza con l'umiltà, gli scrosci di applausi si confondono con il « Sic transit gloria mundi » della liturgia odierna, mentre Paolo VI incende, in sedia gestatoria, non si stanca di salutare la folla con il suo gesto ormai caratteristico, proteso, quasi, verso ciascuno dei presenti, nell'intento di portare loro l'ansia ed il vigore del suo cuore apostolico.

Ha inizio la Messa. Sulle fiancate della basilica, trionfo dell'arte che ispirò i geni dei secoli XVI e XVII, il sole riverbera sfumate sinfonie di luce e colori. I presenti — gli innumerevoli che seguono la cerimonia alla radio o alla televisione — accompagnano il supremo Pastore, mentre offre a Dio il suo e nostro Sacrificio.

La suggestività del momento non ha l'eguale. I pueri cantores « commentano », con le melodie gregoriane che racchiudono secoli di preghiere e di fervore, la santa Messa di Paolo VI.

Non ci distraggono il ronzio delle macchine da presa, gli scatti dei teleobiettivi, i movimenti delle telecamere. Osservo attorno a me i volti. Pare che qui si siano dato convegno i popoli della terra. Non tutti, certo, sono cattolici, tra i diplomatici. La folla del vestire, il taglio degli occhi, il colore della pelle oggi, come sempre, non contano in piazza san Pietro. Sono i rappresentanti del popolo di Dio, unito a Pietro o in potenza avviato verso le sponde del Tevere, che portano qui le ansie, le speranze, l'anellito dei tre miliardi di uomini di cui è disseminato il nostro globo.

« Signore, abbi pietà... » insiste Paolo VI, fermo nella voce, devotissimo nel raccoglimento, aglie nei movimenti all'altare al trono pontificale. All'atto di ossequio dei cardinali, il Pontefice ha per i porporati una parola, un sorriso, un paterno interessamento. La scena, vigilata da un arazzo che raffigura Cristo con gli apostoli, avrebbe entusiasmato il pennello di Raffaello: i cinque continenti, i paralleli all'incrocio dei popoli e delle razze, sono qui presenti nei principi della Chiesa, nei pastori d'anime del gregge di Dio.

Ora il sole non fascia più direttamente la grande sala di piazza san Pietro mentre la cerimonia prosegue, nell'alternarsi dei canti e delle preghiere della liturgia. Quale commozione all'« Oremus », in prima persona di Paolo VI: « Signore Iddio, pastore e guida di tutti i fedeli, guarda con benevolenza me, tuo servo che hai voluto collocare a guida della tua Chiesa... ».

Le invocazioni ai Santi, tra l'attenta presenza di tutti, si diffondono per la piazza, dai potenti altiparlammi. « Tu illum adiuva... ». Aiutalo, risponde il popolo, ad ogni nome che viene pronunciato: Michele, Gabriele, Giovanni Battista, Pietro, Paolo, Leone, Gregorio, Benedetto, Francesco, Agnese, Cecilia, Lucia... ».

E la massa dei fedeli si unisce nel canto del Gloria, nella professione di fede al Credo: sono melodie che si innalzano, pure, verso il cielo, nel ritmo semplice, nella cadenza misurata. Accanto al trono scorgo il gonfalone di Milano con la maestosa figura di sant'Ambrogio, e quello di Concesio, il paese natale del Pontefice.

Quello che è stato definito il discorso « pentecostale » di Paolo VI, non solo per la varietà dei linguaggi ma per l'ardore apostolico a cui è stato ispirato, è « commentato » dai voli delle rondini che a gara, pare, irrompono nell'immensa ellissi berniniana.

La Messa volge al termine. « Corona aurea super caput eius », intona, intanto, la « Schola », annunciando l'atto finale che porrà termine alla cerimonia e consacrerà Paolo VI Pastore e Maestro universale.

I riflettori irradiano, ora, di luce questo « pulpito » più alto della terra. Nei presenti e — mi immagino — nei milioni di coloro che assistono alla scena dal video delle televisioni, il punto apogeo di questa giornata ricama nell'animo una gioia indescribibile: « Ricevi la tiara dalle tre corone e sappi che sei il Padre dei principi e del re, la guida del mondo, il Vicario sulla terra del nostro Salvatore Gesù Cristo a cui spetta la gloria e l'onore nei secoli... ».

Paolo VI, curvo sotto l'immenso ufficio spirituale di cui è stato investito, passa ancora una volta, tra il suo popolo, nella maestà del « Pontifex maximus ».

Le stelle brillano già, nel firmamento; lampadine si accendono sui cornicioni dei palazzi che immettono nella piazza. Ma è una sola, questa sera, la vera fiamma: quella del Successore di Chi ha detto: « Io sono la luce del mondo... ». Roma, l'orbe intero sanno dove fissare lo sguardo.

PAOLO VICENTIN



Pinturicchio: «Glorificazione di S. Bernardino» (part.) (Roma - S. Maria degli Angeli)



Tutti in Italia abbiamo portato da ragazzi una corona. Non voglio dire cose retoriche: abbiamo portato, da ragazzi, la benda bianca della cresima intorno al capo. E' la corona di cui si può ornare ogni povero ragazzo; e questo accade in un tempo in cui, non usciti ancora di fanciullezza, si ignorano le differenze di condizione, si vedono padre e madre in un grande prestigio, la nostra casa sembra la più bella, noi circondati dal più grande amore del mondo. Questo accade meglio nelle case povere. E nel giorno di questa corona, ognuno di noi è sovrano. La madre prega su una altra corona composta di piccole bacche come quelle del lauro, o la drupa del mirto e del lentisco. C'è una gran faccenda di corone nella vita italiana. Appena due trecce di bimba si possono girare intorno alla testa, s'intrecciano a corona; e appena si allungano i rami di certe piante, c'è nei giochi dei ragazzi una ghirlanda.

Il fatto è che una ghirlanda, un diadema, una corona, portano tutto l'essere nel capo, al centro delle sensazioni e della vita intellettuale. Come sorridono vaghe, come sono incantate, chiuse nel giro della ghirlanda, le fanciulle inghirlandate dei nostri grandi pit-

tori. E le corone delle Madonne in trono sono il segno della loro solitudine, di un eterno sentirsi concluse. Mancherebbe qualcosa alla nostra pace e alla dahliranda della contemplazione se mancasse una corona sul loro capo. La loro corona è la solitudine, la completezza, l'eternità fra terra e cielo.

Da noi, la corona ebbe in antico una forma, e fu la ghirlanda o la benda. Noi usammo quel breve cerchio che stringe il capo né più né meno di quanto si possa stringerlo fra le mani, in un atto che possiede e domina tutto l'essere. La corona propriamente detta, la tiara, il diadema, sono orientali. Narrano che il popolo romano sempre si oppose a che gli imperatori adottassero le tiare dei re orientali; ed essi ne avevano pur voglia, e nella decadenza se le imposero. L'oriente coi suoi incredibili copricapo, l'oriente fantastico, l'oriente pronto ai con-

cetti e ai simboli, l'oriente sacerdotale: la tiara e la mitra sono, in le sue forme, esse distinguono i potenti e i sapienti sormontando l'uomo come la cupola e il tempio. Distinguono anche i buffoni e i filosofi, a modo loro padroni della propria anima. Quasi scompare la figura umana sotto costui, sotto segno del potere, dell'autorità,



In alto e qui sopra: Incoronazione della Vergine e di Santi. Figure tratte da antichi codici

CORONE INCORONAZIONI



si attende sublime la corona o la mitra della gloria. E dove sono i putti della nostra pittura, addormentati nei giardini, con la ghirlanda di traverso e legati dai viticchi delle piante?

Il più chiaro di costoro essere legati è quello di Cristo. Costantino, si narra, portò una vera corona come segno della dignità imperiale al posto della benda e del diadema. Fu il primo in Roma. Era passata la corona di spine di Cristo e una corona si poteva portare ormai senza sospetto, se ricordava lo strumento di un penitenza. Intanto tutto il mondo era stato coronato, ogni creatura fu considerata sovrana, al centro dell'universo, come ognuno vede sul suo capo lo zenit del cielo che lo sovrasta; ogni anima giusta fu l'anima eletta. Questo era la gran novità. E ogni corona d'oro imitato con le sue punte la corona di spine del Crocefisso.

Per quanto l'autorità di chi porta la corona sia al disopra degli uomini, non si può dimenticare come nacque i segni del potere. L'araldica ha le sue fondamenta quanto di più primordiale è nella famiglia umana. Lo scettro fu il bastone del pastore e la corona rimase al ramoscello dell'albero che attesta la perpetuità della natura, il ritorno delle stagioni, la vita che non muore mai, così come chi comanda non muore, ma si rinnova e ritorna. Presso gli antichi, poteva coronarsi chiunque, purché non ne fosse ritenuto indegno dalle leggi. Coronarsi era consacrarsi a un dio; non era un simbolo del potere, ma della pienezza e potenza della vita. Lauro, olivo, mirto, appio, quercia, leccio: la natura offriva tanti significati quanti sono i pensieri e le passioni degli uomini. Nei paesi del nord, dove molte abitudini della nostra vita antica arrivarono e sopravvissero al tempo, si tengono ancora negozi di fiorai coronari come in antico a Roma, e ancora oggi agli attori, agli artisti e poeti, si donano corone. Da noi, dopo che nel Rinascimento le piante ebbero ripreso virtù umane come nell'antico giardino terrestre, la corona seppa dell'eterno cerchio della morte. Ma come era accaduto per tanti simboli e cerimonie antiche, di cui il cristiano s'impadronì ponendoli tra i suoi misteri e la sua iniziazione, dopo che la corona di spine fu posata sulla testa di Cristo, questa parodia del cerimoniale orientale divenne sacra. A Roma, i simboli dell'investitura erano stati il mantello, la porpora, l'elevazione sugli scudi. Non l'incoronazione. Ognuno, allora, portava la corona del suo dio e della passione che l'agitava. (Quanto tempo è passato finora alla gran faccenda di ricevere e cingere corone tra i beati di Luca Signorelli, come nel magazzino di vestiario d'un esercito). Molti dispersi simboli unificò Roma, co-

me aveva unificato il Cielo; e poiché s'era impadronita delle chiavi che aprono la porta della beatitudine, così fece suo il diritto di esaltare gli uomini coi segni dell'elezione.

Nel mondo antico, i simboli delle cerimonie erano fatti individuali, e avevano il valore che oggi, presso il popolo italiano, hanno riti e forme di antichissima data, che rispondono a un sentimento della vita e della natura, a un orientamento istintivo nel mistero dell'universo, a quella conciliazione del reale e dell'ignoto che ne formano il raro equilibrio e costituiscono la sua intimità e la sua posizione tra mondo visibile e invisibile. La facoltà di portare un atto simbolico e religioso a un valore essenziale, la forma a un indizio certo della realtà, è nostra: in essa è la nostra intelligenza, il segreto della nostra creatività. Aver trovato che la forma e le cerimonie creano un animo, è certo una elaborazione singolare. E d'altra parte, quando la fede manchi, la forma rimane ancora in piedi come le rovine di un tempo, vuote della loro funzione e potenza, ma pure auguste e inquietanti.

La prerogativa romana di coronare i re della terra, fu una di tali forme. Questa volta era niente sedimento che il segno d'un potere unitario e universale, l'indizio della legittimità d'un sovrano, il segno che i rapporti tra potere civile e religioso erano regolati, che l'investitura proveniva da un'autorità universale, erede della unità del mondo antico. Echi profondi rispondono a questo concetto: la maestà d'una civiltà concorde come una famiglia, il mito familiare della benedizione del padre; elementi oscuri e sopravvissuti nel fondo di ognuno. V'è tutta un'iconografia medievale di re coronati, dal viso quasi di adolescente, intronizzati quasi che covassero il loro popolo, nell'atto di ricevere una corona da una mano alta e senza corpo. Quella è la mano di Roma. Ci si domanda il perché di una storia tempestosa intorno a una corona e al diritto di portarla sotto l'imposizione di quella mano. Alla stessa maniera ci si potrebbe domandare il perché della storia intima dell'uomo nella sottomissione e nella rivolta all'autorità paterna. Sono fatti tanto antichi che non hanno neppure una storia. E il re coronato assume un significato di là dalla vita. Oltre la morte. Difatti la sua morte era l'attestato della resurrezione. Il lutto della sua scomparsa assumeva colore di trionfo; come ancora oggi a Roma, dove il pontefice coronato porta con la sua morte l'esaltazione d'un giorno di gloria e di beatitudine, poiché essa ricorda la resurrezione, e in un momentaneo declino umano l'eternità e l'immutabilità del potere.

C. A.



Pinturicchio: «Enea Piccolomini incoronato Papa» (Siena - Libreria Piccolomini)

LA TIARA DONATA DAI MILANESI



La tiara, posta sul capo di Papa Paolo VI, è stata offerta dai fedeli milanesi, ed è stata eseguita dagli orafi della scuola del Beato Angelico. E' in argento, la sua linea è moderna; la parte inferiore è ornata da una fascia d'oro con, a rilievo, una corona di gigli (il fiore dello stemma di Giovanni Battista Montini). Il « triregno » di Paolo VI sormontato da una croce d'oro, è composto di tre anelli sovrapposti (uno in brillanti, uno in smeraldi, uno in rubini). I milanesi gli donarono il « triregno » per l'incoronazione di Pio XI. Nella sagrestia dei Palazzi Apostolici si conservano alcuni « triregni », il più antico dei quali appartiene a Gregorio XVI, che fu incoronato nel 1831; lo riadattò il suo successore, Pio IX. I « triregni », precedentemente usati, sono stati smarriti. Nella sagrestia si conservano i « triregni » offerti a Leone XIII e a Pio XI. Il « triregno » di Pio IX servì per l'incoronazione di quattro Pontefici: durante il regno di Pio X, alcune sue gemme furono sostituite con altre di minor valore; ciò, allo scopo di fronteggiare esigenze urgenti della Chiesa, specialmente in Francia

LA PRESA DI POSSESSO

Basilica di S. Gio. in Laterano



E' uso antichissimo che il Papa, nel giorno che egli stesso stabilisce (in epoche più antiche, si usava farlo nello stesso giorno dell'incoronazione), prenda possesso della Basilica Patriarcale di San Giovanni in Laterano, che è la cattedrale della diocesi di Roma.

In tempi a noi vicini le prese di possesso furono omesse, per ovvi motivi, da Leone XIII, Pio X, Benedetto XV, Pio XI. Nei secoli scorsi, soprattutto all'epoca del Rinascimento e della Controriforma, la cerimonia della presa di possesso fu forse la più imponente tra quelle a cui la popolazione della Città eterna soleva assistere. Per molti secoli vi ebbe anche parte ufficiale la comunità israelitica di Roma.

Di molte prese di possesso sono rimaste descrizioni, spesso molto dettagliate ed interessanti, di testi, moni oculari. Talune sono in poesia, latina o italiana, secondo l'epoca; quella, ad esempio, che descrive tutti i particolari del corteo e della cerimonia per la presa di possesso di Bonifacio VIII è costituita da oltre duecento esametri latini, in cui con la massima distinvolutura vengono menzionati le cariche della Corte Pontificia, vari luoghi di Roma, cerimonie, oggetti, che forse qualche latinista moderno faticherebbe molto ad esprimere nella lingua di Cicerone.

Notizie e documenti su moltissime prese di possesso sono raccolte in un volume di Francesco Cancellieri, pubblicato in Roma nel 1892, ed intitolato appunto «Storia dei solenni possessi dei Sommi Pontefici detti anticamente processioni o processioni dopo la loro coronazione dalla Basilica Vaticana alla Lateranense». E' superfluo poi ricordare che le grandi tradizioni storiche più recenti (quali, per esempio, quelle del Pastor e del Gregorovius) abbondano di notizie in proposito, e sono criticamente più attendibili dell'opera del Cancellieri, tuttora peraltro utilissima.

In molte stampe dei secoli scorsi si hanno riproduzioni del corteo papale della presa di possesso. In una pianta di Roma edita nel 1630 e nel 1662 (ma complessivamente delle due edizioni) si conoscono solo tre esemplari — che a cavallo si svolgeva la processione — per la presa di possesso

del Papa al Laterano, e al di sopra delle varie figure sono indicate le relative cariche: *Il Eminentissimi Cardinali, M. di Camera e Scalo, Sua Santità tra Corsori Mazzieri e Palafrenieri, Crociere, Il mo Governatore e Senatore et il Illmi Conservatori, Il Signore Priore, Il Signore Confratello, Principi et Duchi, Generali di Santa Chiesa, Prothonotari Apostolici, Quattro cappelli della dignità Pontificale, Camerieri de honore, Camerieri segreti, Nobiltà Romana, Littica riservata alla persona di Sua S. M., Chinee bianche Pontificale, Trombettieri, Mazzieri, Caudatari, Valligieri dell' Illmi Cardinali, Il mo Cardinali Arciprete Lateranense per fare accoglienza (sic) a S. S. M., Clero lateranense.*

Abbiamo trascritto tutte queste discalce, per dare un'idea, molto approssimativa, della composizione del corteo nel Seicento (mancano infatti certamente alcuni dignitari, come gli Avvocati Conistoriali); la menzionata rarissima pianta, con la raffigurazione della cavalcata papale, è riprodotta nella monumentale raccolta di piante della città di Roma, recentemente pubblicata dall'Istituto di Studi Romani.

Ora, anziché descrivere sommariamente la storia di queste solenni cerimonie o di qualcuna di esse, ci limitiamo a ricordare qualche notizia meno conosciuta, desunta da fonti o scrittori coevi.

Le sette chiavi di Pasquale II

Alla fine del sec. XI, e precisamente nel 1099, quando fu eletto Papa Pasquale II (l'elezione avvenne nella Basilica di San Clemente), dopo l'acclamazione di rito *Paschalem papam sanctus Petrus elegit*, e altre acclamazioni, gli fu imposta una clamide rosata e la tiara, quindi accompagnato da una folla osannante fu condotto a cavallo nella vicina Basilica Lateranense. Qui giunto e smontato da cavallo, fu fatto sedere dapprima sulla *sedes stercoraria* (di marmo, ornata con figure a rilievo), che si trovava davanti al portico meridionale del pa-

lazzo quindi fu fatto sedere sulla *sedes patriarcale* (dietro l'altare maggiore della Basilica); e infine, entrato nel palazzo pontificio (attraverso la porta di comunicazione tra la Basilica e il palazzo), indossò un cinturone da cui pendevano sette chiavi e sette sigilli, simboli dei sette doni dello Spi-

rito Santo che assistono al Papa nel governo della Chiesa (il « serrare e disserrare » di Dante è qui simbolizzato dai sigilli e dalle chiavi), si sedette su due sedie curule tenendo in mano una frusta, e infine percorse le varie parti del palazzo, di cui in tal modo prese possesso.

Cento anni dopo

Alquanto diversa, ma pur molto simile, è la descrizione che verso la fine del sec. XII, Cencio Camerlingo ci ha lasciato delle cerimonie successive all'elezione del Papa; la descrizione di Cencio corrisponde al cerimoniale rimasto in uso fino al principio del Cinquecento.

Raggiunto l'accordo sulla persona del nuovo Papa, il primo dei diaconi impone all'eletto un mantello rosso e due Cardinali lo conducono all'altare, dove egli si china profondamente mentre si canta il *Te Deum*. Prende quindi posto sul trono pontificale, collocato in fondo all'abside, ove riceve l'omaggio dei Cardinali e degli altri dignitari presenti; dopo di che viene condotto alla *sedes stercoraria*, per essere presentato al popolo; e quando si alza da questa sedia si gi-

trovano una al Louvre e l'altra nei Musei Vaticani). Il Papa si siede prima sulla sedia di destra, e il riceve dal priore di San Lorenzo una frusta, le chiavi della cappella di San Lorenzo e quelle del palazzo, e quindi una cintura di seta rossa, da cui pendono dodici sigilli costituiti da pietre preziose e una fiola di muschio, allora riceve gli ufficiali del palazzo e fa la prima distribuzione di elemosine. Passa quindi sull'altra sedia di marmo rosso e, attraverso una lunga galleria, va alla cappella di S. Lorenzo (dov'è ora il *Sancta sanctorum*) dove prega; poi si reca al suo appartamento privato.

Più tardi però la presa di possesso non fu più fatta, generalmente, subito dopo l'elezione, ma si attese l'incoronazione (che avveniva sul ripiano antistante la Basilica di San Pietro). La presa di possesso acquistò pertanto una solennità molto maggiore, anche per la cavalcata che aveva luogo da San Pietro fino al Laterano.

L'infessura, storico romano del Quattrocento, accennando lapidariamente a quanto avvenne dopo l'elezione di Nicolò V (nel 1447) scrive:

« A di 16 marzo il sopradetti Cardinali fecero Papa lo Cardinale de Bologna, lo quale fu chiamato Papa Nicola Quinto, et fo fatto grande festa in Roma. Die 18 eodem mense, la domenica della Rosa (= la quarta domenica di Quaresima), fu coronato Papa Nicolò nelle scale di Santo Pietro, et depò se ne gi a Santo Ioaanni, et folli fatto molto honore per il Romani allo andare et allo tornare ».

E da altri documenti sappiamo che in quella occasione il Papa cavalcò un cavallo bianco e teneva in mano una rosa, e fu accompagnato da diciassette Cardinali e da molti vescovi, protettori e altri dignitari.

Nella Cattedrale della loro diocesi da venti secoli i Successori di Pietro prendono solennemente possesso della Suprema dignità cui lo Spirito Santo li ha destinati. E' un'affermazione del Primato di Roma e insieme della Cattolicità della Chiesa Romana



lazione (che avveniva sul ripiano antistante la Basilica di San Pietro). La presa di possesso acquistò pertanto una solennità molto maggiore, anche per la cavalcata che aveva luogo da San Pietro fino al Laterano.

L'infessura, storico romano del Quattrocento, accennando lapidariamente a quanto avvenne dopo l'elezione di Nicolò V (nel 1447) scrive:

« A di 16 marzo il sopradetti Cardinali fecero Papa lo Cardinale de Bologna, lo quale fu chiamato Papa Nicola Quinto, et fo fatto grande festa in Roma. Die 18 eodem mense, la domenica della Rosa (= la quarta domenica di Quaresima), fu coronato Papa Nicolò nelle scale di Santo Pietro, et depò se ne gi a Santo Ioaanni, et folli fatto molto honore per il Romani allo andare et allo tornare ».

E da altri documenti sappiamo che in quella occasione il Papa cavalcò un cavallo bianco e teneva in mano una rosa, e fu accompagnato da diciassette Cardinali e da molti vescovi, protettori e altri dignitari.

Il fasto di Leone X

Tra le prese di possesso dell'epoca del Rinascimento la più celebre per il suo fasto fu quella di Leone X, sulla quale ci sono pervenute dettagliate notizie da più fonti. Il Guicciardini, concisamente come sempre, ne dà notizia in questo modo (la presa di possesso fu abbinata all'incoronazione):

« Fu la prima azione del nuovo pontificato la incoronazione sua, fatta, secondo l'uso degli antecessori, nella chiesa di San Giovanni Laterano, con tanta pompa, così dalla famiglia e Corte sua, come da tutti i prelati e da molti signori, che vi erano concorsi, e dal popolo romano, che ciascuno confessò non aver mai veduto Roma, dopo le inondazioni dei Barbari, giorno più magnifico e più superbo che questo; nella quale solennità portò il gonfalone della Chiesa Alfonso da Esti, il quale, ottenuta la sospensione dalle censure, era andato a Roma con speranza grande di comporre, per la mansuetudine del Pontefice, le cose sue. Portò quello della Religione di Rodi Giulio de' Medici, armato in su

un grosso corsiere, inclinato dalla volentà sua alla professione delle armi, ma tirato dai fati alla vita sacerdotale, nella quale avesse ad essere esempio maraviglioso della varietà della fortuna. E fece questo giorno della sua esaltazione, e gli esiti la fedeltà, ed utilità del senato e popolo romano, con questo breve discorso (qui è riportato il testo del discorso e la breve risposta del Papa). Dopo di che si chiuse lo sportello della carrozza dal cavalierizzo, e progredendo la carrozza verso la basilica, il capitolo lateranense si mosse ad incontrarlo il Papa, vestiti di cotta e rocchetto canonici, e gli altri colti semplici cotte, mentre se fosse stato inerno, avrebbero tutti assunte le cappe, coi penitenzieri francescani aventi l'abito della loro religione, coi due padiglioni, e colle due croci, che trarrebbero nel portico appena comparve la croce Papale. Discesi da cavallo, e dalle carrozze tutti quelli, che formavano il Pontificio corteggio, e schieratisi davanti la porta della basilica, si fece calare dal foriere maggiore la catena dell'adito, che dalla gradinata conduce alla chiesa, e discesa Sua Santità dalla carrozza, trovò ad ossequiarla dentro lo steccato la maggior parte del corpo diplomatico, i principi romani, e i comandanti della truppa Pontificia. Per si fausta circostanza, quella basilica, unitamente al portico, si vide riccamente apparsa, ed ornata di damaschi rossi, broccati d'oro, sterie gialle, e muscoli bianchi con trine e frangie d'oro, in uno alle due grandi arcate, ed alle scale, che conducono alla loggia della benedizione. Analoghe iscrizioni per celebrare l'avvenimento furono poste sulla cancellata, e precisamente sotto la detta loggia, sulla porta principale, e nella confessione, o altare Papale, incontro al trono.

Intanto giunto Pio VIII alla cancellata del portico, si prostrò sopra strato e cuscino di velluto rosso. Allora il Cardinal della Somaigia, arciprete della basilica, avendo già assunta la cappa rossa, gli presentò a baciare un crocifisso d'avorio, che aveva ricevuto dalle mani del canonico decano, in abito prelatizio, in assenza del prelatto vicario, il quale crocifisso era collocato su di un piatto d'argento con coltre di broccato; nell'atto stesso, che i cappellani cantori della basilica cantavano

Pio VIII al Laterano

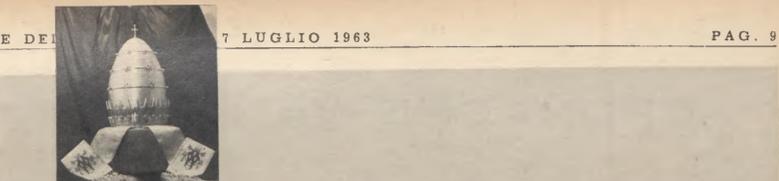
Per tempi molto a noi vicini abbiamo una narrazione molto dettagliata, scritta da Gaetano Moroni, della presa di possesso di Pio VIII.

Il quale, eletto il 31 marzo 1829, fu incoronato il 5 aprile e prese possesso di San Giovanni in Laterano la domenica 24 maggio. Quest'ultima data fu da lui scelta perché anniversario del trionfale ritorno di Pio VII a Roma nel 1814.

Il Sommo Pontefice Pio VIII abitava in Vaticano ma il giorno precedente la presa di possesso si trasferì al Quirinale, donde quindi mosse la processione o cavalcata per il Laterano.

Il Moroni descrive questo corteo, dando anche i nomi di molti dei dignitari che vi partecipavano, e quindi così prosegue:

« Avvicinandosi la carrozza del Papa alla basilica, dal grandioso padiglione eretto a ridosso della facciata del palazzo contiguo e incontro al traliccio lateranense, pel senatore, il quale in questo luogo doveva fare l'omaggio, che sollevasi eseguire sul Campidoglio, si mosse il senatore di Roma principe don Paluzzo Altieri in abito di gran formalità, coi tre conservatori di Roma, e priore de' caporioni in rubbone di lama d'oro, col seguito de' collaterali e giudici capitolini, paggi, gentiluomini, cappellani, camerieri, decani, e coi fedeli di Campidoglio vestiti coi loro antichi abiti rossi e gialli, nonché colla milizia urbana de'



SEVERITA' DI UNA CORONA

Bisognerà cominciare con l'eluder la nostra diffidenza. Una cerimonia per metter in testa una corona è quanto, a prima vista, possa meno piacere alla sbrigliatività democratica dell'uomo d'oggi.

Ci è difficile accettare i rituali. Per le severe norme del protocollo, per le precise prescrizioni dell'etichetta abbiamo un'insolita, quasi sempre, rasenta l'ironia. E' una reazione di tipo romantico che non abbiamo ancora decantata.

In realtà tutte le grandi civiltazioni, tutte le grandi religioni han sempre avuto queste regole. La liturgia, con l'esatta prescrizione degli abiti e dei gesti, in cui nulla è lasciato all'arbitrio ma tutto regolato da secoli, non è essa pure — anche — un'etichetta? Di questo protocollo sacro e di quello profano molti — nei monasteri e fuori — han fatto mezzo di dura disciplina personale, prima e anche dopo che prevalesse l'ironia su forme alte e degne d'espressione.

Portare in testa un triragno è meno comodo che portare un cappello di feltro; portare una corona, anche per le regine, è meno comodo che portare un fazzoletto annodato sotto al mento; e se cappello a tesa e fazzoletto possono essere popolari e cordiali abbigliamento, non è il caso di farne dei miti moderni: c'è il tempo del cappello e il tempo del triragno. « La corona » ha detto un re moderno « fanno venire l'emicrania »; ed è probabile che sia vero tanto in senso allegorico che in senso letterale.

Le corone e i triragni — ed ovvio — possono anche rinchiudere la testa di un incidente da cui nessuno, e a prima vista, è immunizzato: né un presidente di repubblica, né un re, né un papa. E analogamente i protocolli possono condurre al formalismo quando mettono l'uomo al servizio del cerimoniale anziché viceversa. E se noi avvertiamo così viva la reazione per il cerimoniale vuol dire forse che siamo decadenti o, per lo meno, assai tentati dai rischi del decadentismo. Se abbiamo bisogno di abbandonarci all'estro estemporaneo per essere spontanei vuol dire che abbiamo un'originalità modesta ed individualistica, che, sia nella sacra liturgia che nel fasto civile, il protocollo è regola comunitaria, casale e classica, mentre l'estro dà la misura singola, personale e romantica.

Rompere il protocollo — quando rischi di farsi ostacolo alla comunicazione — è segno di libertà e di saggezza; osservarlo, quando invece la esprime, è segno di disciplina e di corallità.

Ed eccoci a san Pietro.

Il lento scandirsi dei gesti, su ritmi plastici e quasi musicali, in cui preghiera, simbolismo, poesia si compenetrano, è spettacolo alto e solenne.

E anche il triragno, che si posa — gonfio, pesante, enorme — sull'esile fronte di un uomo ha seni, pesi e allusioni che sconfinano presto l'ironia, se mai ce ne fosse rimasta la piega sulla labbra.

La corona è il segno umano della dignità e il sigillo cristiano dell'espiazione. Durante il fasto della cerimonia un prelatto accende un po' di stoppa e mostra al papa la breve fiamma: « sic transit gloria mundi ». E' una lezione d'ascetica, che si imparisce al Pontefice, una meditazione che si suggerisce alla sua mente, nel caso che fosse lusingata da quel triragno d'oro. Ed è la lezione e la meditazione più ovvia, ma non certo la sola che a un papa — o a un capo in genere — convenga. Pensiamo anzi che vi sia un intero trattato d'ascetismo che si addice a chi sta così in alto.

Non abbiamo abbastanza elaborata un'ascetica dell'autorità. Abbiamo insistito quasi soltanto sopra ai doveri della sudditanza: eran più consoni a certi nostri schiavi, secondo i quali la virtù meglio s'accorda con la soggezione. Ma la virtù non ha particolari residenze. E c'è un'ascetica dei capi, probabilmente più pesante; ci sono doveri — tanti e gravi — di chi sembra avere quasi solo diritti.

Ciò che Cristo dice di sé, in quanto pastore e maestro — il suo rispondere al Padre di coloro che il Padre gli ha affidati, il suo morire per il peccato, oppresso e quasi abbruttito (« tanquam immundus factus est ») dalle colpe del gregge — apre un nero spiraglio su quest'ascetica terribile.

« Ipse peccata nostra tulit, et pro transgressoribus rogavit... vere languores nostros ipse tulit, et dolores nostros ipse portavit... Ipse vulneratus est propter iniquitates nostras, atque propter scelera nostra: disciplina pacis nostrae super eum, et livore eius sanati sumus. Omnes nos quasi ovae erravimus, unusquisque in viam suam declinavit; et posuit Dominus in eo iniquitatem omnium nostrorum ».

E' una meditazione che serve anche per noi, per quella solidarietà totale che c'è tra membro e membro, tra figli e padre: una meditazione che restituisce — se mai avessimo tentato di offuscarla — tutta la dignità a una cerimonia lieta — sì — ma anche grave, gloriosa e dolorosa come è sempre d'ogni umana ventura.

ADRIANA ZARRI

capotori. Fermatisi la carrozza Pontificia, il cavalierizzo maggiore ne aprì lo sportello, ed il senatore ivi genuflesso, si congratulò col Pontefice per la sua esaltazione, e gli esiti la fedeltà, ed utilità del senato e popolo romano, con questo breve discorso (qui è riportato il testo del discorso e la breve risposta del Papa). Dopo di che si chiuse lo sportello della carrozza dal cavalierizzo, e progredendo la carrozza verso la basilica, il capitolo lateranense si mosse ad incontrarlo il Papa, vestiti di cotta e rocchetto canonici, e gli altri colti semplici cotte, mentre se fosse stato inerno, avrebbero tutti assunte le cappe, coi penitenzieri francescani aventi l'abito della loro religione, coi due padiglioni, e colle due croci, che trarrebbero nel portico appena comparve la croce Papale. Discesi da cavallo, e dalle carrozze tutti quelli, che formavano il Pontificio corteggio, e schieratisi davanti la porta della basilica, si fece calare dal foriere maggiore la catena dell'adito, che dalla gradinata conduce alla chiesa, e discesa Sua Santità dalla carrozza, trovò ad ossequiarla dentro lo steccato la maggior parte del corpo diplomatico, i principi romani, e i comandanti della truppa Pontificia. Per si fausta circostanza, quella basilica, unitamente al portico, si vide riccamente apparsa, ed ornata di damaschi rossi, broccati d'oro, sterie gialle, e muscoli bianchi con trine e frangie d'oro, in uno alle due grandi arcate, ed alle scale, che conducono alla loggia della benedizione. Analoghe iscrizioni per celebrare l'avvenimento furono poste sulla cancellata, e precisamente sotto la detta loggia, sulla porta principale, e nella confessione, o altare Papale, incontro al trono.

Intanto giunto Pio VIII alla cancellata del portico, si prostrò sopra strato e cuscino di velluto rosso. Allora il Cardinal della Somaigia, arciprete della basilica, avendo già assunta la cappa rossa, gli presentò a baciare un crocifisso d'avorio, che aveva ricevuto dalle mani del canonico decano, in abito prelatizio, in assenza del prelatto vicario, il quale crocifisso era collocato su di un piatto d'argento con coltre di broccato; nell'atto stesso, che i cappellani cantori della basilica cantavano

Sulla grande loggia

Così vestito, e sedente in trono, sul ripiano di questo ascese in cappa il Cardinale arciprete, col mentovato decano, come dicemmo, facente le veci del vicario del capitolo, il quale sosteneva il bacile colle due chiavi della stessa basilica indi il Cardinale, avendo fatto al Papa un profondo inchino, gli disse secondo il consueto un discorso, che in mancanza dell'arciprete incomberrebbe di pronunciare al vicario ma la presentazione della croce a baciare, dell'asperosio, e l'incensazione al Pontefice, che poi diremo, toccherebbe in tale circostanza al Cardinal primo prete.

Il Moroni si dilunga a descrivere minutamente la cerimonia, segnando con scrupolo le precedenza protocolari, i nomi dei prelati, i vari momenti del rito, i paramenti indossati dal Papa e dai dignitari, i canti eseguiti. E' un documento di grande interesse storico, vivace e pittoresco in che per brevità di spazio non possiamo trascriverlo. Riportiamo soltanto l'ultima parte relativa all'incoronazione.

« Discese il Papa dall'altare, risalì

nella sedia gestatoria, e deposta la mitra, gli fu messo in capo il triragno, e sotto il baldacchino, coi due fiabelli ai lati, preceduto da tutti quelli, ch'ebbero luogo nella funzione, fu portato per la parte corrispondente in chiesa, al contiguo palazzo lateranense, dalle cui scale giunse alla gran loggia della facciata principale, tutta addobbata di damaschi, e coltri, con baldacchino. Sotto di questo il Sommo Pontefice, avendo intonato l'orazione, *Sancti Apostoli tui Petrus et Paulus, etc.*, e recitate le altre preci, alle quali tre volte i cantori Pontifici risposero *Amen*, ed alzatosi in piedi, compartì solennemente la triplice apostolica benedizione all'affollato popolo accorso, fra il lieto suono delle campane della basilica, i concerti armoniosi delle bande di tutte le differenti milizie schierate nella sottoposta piazza, e tra il rimbombo e il fragore delle artiglierie di Castel S. Angelo, e de' cannoni collocati in un lato della piazza. Indi il Cardinal primo diacono assistente si pose la mitra in capo e ad alta voce lesse in idioma latino la formula della plenaria indulgenza concessa da Pio VIII agli astanti, e poscia il Cardinale secondo diacono assistente lesse la stessa formula in italiano. Compartitisi dal Pontefice al decano, come dicemmo, facente le veci del vicario del capitolo, il quale sosteneva il bacile colle due chiavi della stessa basilica indi il Cardinale, avendo fatto al Papa un profondo inchino, gli disse secondo il consueto un discorso, che in mancanza dell'arciprete incomberrebbe di pronunciare al vicario ma la presentazione della croce a baciare, dell'asperosio, e l'incensazione al Pontefice, che poi diremo, toccherebbe in tale circostanza al Cardinal primo prete.

Il Moroni si dilunga a descrivere minutamente la cerimonia, segnando con scrupolo le precedenza protocolari, i nomi dei prelati, i vari momenti del rito, i paramenti indossati dal Papa e dai dignitari, i canti eseguiti. E' un documento di grande interesse storico, vivace e pittoresco in che per brevità di spazio non possiamo trascriverlo. Riportiamo soltanto l'ultima parte relativa all'incoronazione.

PIO CIPROTTI

CRONACHE VATICANE

Paolo VI riceve il Pres

LA SETTIMANA DEL PAPA

Mons. Gerardo O'Hara, Delegato Apostolico in Gran Bretagna.

Giovedì 27 giugno — Il Santo Padre rivolge la sua esortatrice parola ai giovani del Seminario Romano minore e del Collegio Capranica, da Lui ricevuti in udienza nella sala Clementina.

In udienze private, il Papa riceve i Cardinali: De Arriba y Castro, Arcivescovo di Tarragona; Cento, Penitenziere Maggiore; Bueno y Monreal, Arcivescovo di Siviglia; Lefebvre, Arcivescovo di Bourges, e Quintero, Arcivescovo di Caracas; Mons. Giovanni Pereira, Vescovo di Leiria (Portogallo), e Mons. Alfredo Bengsch, Vescovo di Berlino.

Nel pomeriggio, il Santo Padre visita la sede della Radio Vaticana, dove rivolge la sua parola ai dirigenti e ai tecnici.

Venerdì 28 giugno — Un pellegrinaggio della Nigeria, guidato dal Vescovo di Port Harcourt, Mons. Godfrey Okoye, è ricevuto nella sala del Concistoro dal Santo Padre, il quale, parlando in lingua inglese agli intervenuti, rievoca la visita da Lui compiuta in detto Paese nella scorsa estate e formula i suoi voti di prosperità e di pace per i popoli del continente Africano.

In udienze private, Paolo VI riceve i Cardinali: Cerejeira, Patriarca di Lisbona; Gerlier, Arcivescovo di Lione, e Rugambwa, Vescovo di Bukoba (Tanganyka); Mons. Gilberto Baroni, Vescovo di Albenga; l'on. Richard Nixon, già Vicepresidente degli Stati Uniti, con la consorte e le figlie, e il direttore de «L'Osservatore Romano», Raimondo Manzini.

La sera alle 20, il Santo Padre discende nella Basilica Vaticana, dove, dopo la recita del Rosario, procede, nella «Confessio», alla benedizione dei Sacri Pallii.

Sabato 29 giugno — Il Santo Padre riceve in udienze private i Cardinali: Gilroy, Arcivescovo di Sidney; Garibi y Rivera, Arcivescovo di Guadalajara (Messico); Doi, arcivescovo di Tokio; Alfrink, Arcivescovo di Utrecht (Olanda), e Ritter, Arcivescovo di Saint Louis (Stati Uniti); Mons. Giuseppe Willinger, Vescovo di Monterey-Fresno (Stati Uniti).

Riceve, inoltre, il Presidente del Brasile, Joao Goulart, al quale rivolge un discorso di saluto e di augurio in lingua francese.

Nella sala Clementina, il Papa accoglie i giornalisti italiani ed esteri accreditati quali inviati per il Conclave e la Incoronazione; nel corso dell'udienza, svoltasi nella sala del Concistoro, il Santo Padre pronuncia un discorso sulla missione della stampa.



Nel pomeriggio di sabato 29, Papa Paolo VI ha celebrato la S. Messa in Rito Ambrosiano nella Basilica dei Ss. Ambrogio e Carlo al Corso presente il grande pellegrinaggio venuto da Milano per l'incoronazione

Nel pomeriggio, alle 18, Paolo VI si reca nella basilica dei Ss. Ambrogio e Carlo al Corso, dove, presente il grande pellegrinaggio milanese, celebra la Messa in rito ambrosiano e rivolge agli intervenuti la sua esortazione.

Domenica 30 giugno — Il Santo Padre riceve in udienze private i Cardinali: Siri, Arcivescovo di Genova; Döpfner, Arcivescovo di Monaco e Frisinga, e Meyer, Arcivescovo di Chicago; riceve, inoltre, i Congiunti, le Autorità civili e religiose di Milano e di Brescia e, infine, nella Basilica Vaticana, tiene la prima udienza generale del suo pontificato, alla quale, partecipano, fra gli altri, i pellegrinaggi milanese e bresciano.

Nel pomeriggio, si svolge in Piazza San Pietro il solenne rito della Incoronazione.

Lunedì 1° luglio — Il Santo Padre riceve in udienza privata il Re Baldovino e la Regina Fabiola dei Belgi, ai quali rivolge un discorso di saluto e di augurio in lingua francese; i Principi e le Principesse reali che hanno partecipato al rito; i componenti le missioni straordinarie inviate da 82 Stati e da 9 Organizzazioni internazionali, ai quali parla in lingua francese, e i rappresentanti di Chiese e Comunità non cattoliche.

Il Santo Padre ha ricevuto martedì 2, al mattino, il Presidente degli Stati Uniti, John F. Kennedy, intrattenendolo a colloquio nella sua biblioteca per circa quaranta minuti.

Dopo l'udienza, Paolo VI ha ricevuto le personalità del seguito, fra le quali erano il Segretario di Stato, Dean Rusk, e la sorella del Presidente, signora Stefania Kennedy Smith; quindi, in lingua inglese, ha rivolto all'illustre Visitatore il seguente discorso di saluto e di augurio:

«Eccellenza,

con gran gioia diamo il benvenuto in Vaticano a Vostra Eccellenza, ricordando con vero piacere il Nostro primo incontro di circa 25 anni fa, quando ancor giovane, Ella accompagnava i suoi genitori alla Incoronazione di Papa Pio XII, Nostro venerato Predecessore di felice memoria. Ricordiamo pure con particolare compiacimento le molte piacevoli occasioni in cui incontrammo suo padre.

Vostra Eccellenza viene di nuovo ora, questa volta come Presidente della Nobile Nazione degli Stati Uniti d'America. Noi visitammo il suo splendido Paese e, viaggiando dall'una all'altra città, fummo in grado di constatare personalmente le molte mirabili qualità che hanno fatto del suo Paese uno dei maggiori della famiglia delle nazioni. La calda e sincera ospitalità che Ci fu data ovunque Ci recammo ha lasciato in Noi una indelebile impressione. Le molte chiese che sono disseminate sul territorio americano ed i campanili che si innalzano sopra le città manifestando la spirituale sensibilità e la fede del vostro popolo. Noi abbiamo ammirato l'operosità, l'immaginazione e la solerzia che hanno trasformato le vaste ricchezze delle vostre risorse nazionali in da offrire un alto tenore di vita ai vostri cittadini. Tuttavia in mezzo a questa abbondanza così duramente acquistata il suo Paese non ha dimenticato gli alti ideali dei suoi primi inizi, né trascurato le Nazioni più povere e specialmente quei nuovi Stati che si sforzano di dare ai loro popoli i benefici della libertà nella legge. Con un non

piccolo sacrificio gli Stati Uniti hanno porto ad essi una generosa mano soccorrevole. Questa amichevole comprensione e generosità non può che produrre una durevole amicizia fondata sul mutuo rispetto e arreare nuove benedizioni sui cittadini del suo Paese.

In questi ultimi anni si sono visti impressionanti sviluppi nell'esplorazione dello spazio cui gli Stati Uniti hanno dato un notevole contributo. Che queste imprese possano avere un significato di omaggio reso a Dio, Creatore e supremo Legislatore! Poiché esse sono di buono auspicio per il bene dell'umanità, giovino al vero e pacifico progresso che unisca gli uomini in una stretta relazione di fraternità universale.

Ciò è quanto Noi sentiamo spesso nei discorsi di Vostra Eccellenza; con quale chiarezza le sue parole richiamano gli alti principi morali di verità, di giustizia e di libertà! Noi vi troviamo una spontanea armonia con quello che il Nostro venerabile Predecessore, Papa Giovanni XXIII, disse nella sua ultima Enciclica «Pacem in terris» quando egli presentò al mondo il costante insegnamento della Chiesa sulla dignità della persona umana, dignità che Iddio conferì all'uomo nel crearlo a sua immagine e somiglianza. Noi ricordiamo sempre nelle Nostre preghiere gli sforzi che Ella compie per assicurare a tutti i suoi concittadini gli uguali benefici della cittadinanza, che hanno per fondamento l'uguaglianza di tutti gli uomini a motivo della loro dignità come persone e come figli di Dio.

E' veramente da elogiarsi l'instancabile attività sua per conseguire la pace del mondo. E Noi siamo fiduciosi che queste fatiche troveranno pronta risposta da parte di tutti gli uomini di buona volontà. La pace universale, nella carità e nella giustizia, può essere raggiunta e Noi pensiamo che gli sforzi degli Stati Uniti saranno fruttuosi e contribuiranno ad assicurare a tutti i popoli di questo travagliato mondo quella pace che li metterà in grado di prosperare e di godere le benedizioni che Dio ha ad essi riservate. A tale fine, seguendo l'esempio dei Nostri Predecessori,

Oltre alla delegazione ufficiale della Santa Sede, ai lavori del Congresso hanno partecipato cento cattolici provenienti da 25 diverse Nazioni - L'atteggiamento della delegazione vaticana in una intervista con Mons. Ligutti

Ala FAO han parlato di Giovanni XXIII; è stato, questo bisogno di parlare, un atto spontaneamente maturato, una mossa di limpida logica. Ecco come sono andate le cose: qualche giorno fa, a Washington, aveva iniziato i suoi lavori il primo congresso mondiale dell'alimentazione per fare il punto sulla Campagna contro la fame lanciata dalla FAO. E quando si parla di uomini che soffrono e che, per giustizia umana e divina, non debbono soffrire più, ecco che le parole non possono non ricadere sull'insegnamento dello scomparso Pontefice. Idealmente, la figura di Giovanni XXIII è stata al centro di quel Congresso, ha guidato le idee e le opinioni dei più di mille partecipanti provenienti da oltre 110 Nazioni di tutta la terra.

Il Congresso — nei punti programmatici del suo svolgimento — doveva fornire indicazioni circa i provvedimenti da adottare per risolvere il problema dell'alimentazione, problema visto sotto un triplice aspetto: quello immediato, a scadenza molto procrastinata (fino al 1980) su un piano organizzativo che oltre il 2000. E le riunioni dei delegati sono state aperte con questo ricordo del dott. Sen, che della FAO è il direttore generale: «Durante il Pontificato, Giovanni XXIII aveva parlato della libertà dalla fame come uno dei diritti inviolabili ed inalienabili dell'uomo. Ed aveva aggiunto che non era sufficiente riconoscere e rispettare il diritto di tutti gli uomini a disporre dei mezzi di sussistenza, ma che bisognava fare tutto il possibile affinché ogni uomo avesse effettivamente il cibo di cui necessitava».

Se così viva, in quel congresso, la presenza spirituale dello scomparso Pontefice, altrettanto operosa è stata



Paolo VI si intrattiene con il Presidente del Brasile Joao Goulart, venuto a Roma per assistere al rito della incoronazione

il Presidente Kennedy

sori, Noi pure consacriamo le Nostre preghiere e le Nostre energie e la Nostra vita.

Le porghiamo un cordiale benvenuto e, per mezzo di Vostra Eccellenza, desideriamo porgere il Nostro saluto alla sua Consorte, Signora Kennedy, alla sua famiglia e a tutti i cittadini della sua Nazione, invocando su tutti l'abbondanza delle celesti benedizioni».

Nel corso dell'udienza, Paolo VI ha offerto al Presidente una medaglia d'oro del pontificato, una riproduzione mormorea — alta cm. 47 — del-

recante l'immagine della Madonna col Bambino.

Il Presidente, a sua volta, ha offerto a Paolo VI una sua fotografia con dedica, una preziosa custodia portacarte con gli stemmi pontificio e presidenziale, nonché i suoi tre volumi: «To turn the tide», «The strategy of peace» e «Profiles and courage».

Dal Vaticano, il Presidente Kennedy si è recato al Pontificio Collegio Americano del Nord, ricevuto dal Cardinale Cushing, Arcivescovo di



Il Sommo Pontefice Paolo VI e il Presidente Kennedy dopo il cordiale colloquio

I lavori del Concilio Ecumenico riprenderanno il 29 settembre

Il Cardinale Segretario di Stato, Amleto Cicognani, con rescritto «ex audientia» (cioè pubblicato in base alle disposizioni impartite dal Santo Padre nel corso di una udienza), recante la data del 27 giugno, ha reso noto che Paolo VI ha stabilito che i lavori della seconda fase del Concilio Ecumenico Vaticano II abbiano inizio il giorno 29 settembre, festa di S. Michele Arcangelo, XVII Domenica dopo Pentecoste.

la Pietà di Michelangelo, e una sua fotografia, con autografo, in cornice d'argento.

Il Papa, inoltre, ha inviato una medaglia d'oro del pontificato al padre del Presidente, rosari di perle e oro alla madre e alla consorte dell'illustre Statista, e, ai figliuoli di lui, catenine d'oro, con medaglie, recanti, rispettivamente le immagini dei Santi patroni dei bambini, cioè S. Carlo per la primogenita, che si chiama Carolina, e S. Giovanni Battista, per il piccolo John. Al nascituro dei coniugi Kennedy, il Papa ha destinato una catenina con medaglia

Boston, dal Rettore, Mons. O'Connor e dagli alunni del Collegio. Successivamente, è giunto nella sede dell'Istituto ecclesiastico il Cardinale Segretario di Stato, Amleto Cicognani, per la restituzione della visita al Presidente.

All'illustre ospite, il Cardinale Cushing ha presentato i doni che a lui erano stati destinati da Giovanni XXIII e cioè: una delle tre copie autografe dell'Enciclica «Pacem in terris» e alcune medaglie commemorative della promulgazione della «Mater et Magistra» e del conferimento al compianto Pontefice del Premio Balzan per la pace.

IL CONGRESSO MONDIALE DELLA ALIMENTAZIONE

Gli uomini vinceranno la fame sul comandamento di Giovanni XXIII

l'attività di orientamento e di principio svolta, in seno ai lavori, dalla Delegazione ufficiale della Santa Sede, che a Washington aveva inviato Mons. L. G. Ligutti, che è l'osservatore permanente della Santa Sede presso la FAO, e Mons. Joseph Gremillon, direttore del settore per lo sviluppo del C.R.S. Ma la esigenza orientativa, la necessità di far conoscere i punti di vista dei cattolici, come di conoscere le programmazioni di quanti al cattolicesimo non appartengono ma nella lotta contro la fame si battono, avevano consigliato anche un'altra schiera di rappresentanti cattolici; ed infatti, a quel Congresso hanno partecipato, come osservatori, altre cento persone, rappresentanti di Paesi e di correnti cattoliche, nei Paesi a maggioranza di diversa religione. Un particolare che potrebbe essere anche interessante, su questi cento osservatori: provenivano da venticinque Nazioni — quasi tutte sottosviluppate — ed il loro viaggio e la loro presenza erano stati resi possibili da generose offerte di

privati (tra i quali molti non cattolici; ed anche questo in nome dei principi portati avanti da Giovanni XXIII, per una fratellanza di tutti gli uomini, a qualunque religione essi appartengano). Questi cento rappresentanti cattolici — moltissime eran donne, la cui scelta era stata oculatamente fatta da Caterina Schaefer della N.C.W.C. — coprivano, con la loro competenza, un vasto orizzonte di questa trincea dalla quale si lotta contro la fame: c'erano competenti di economia domestica, di problemi tecnici della agricoltura, di questioni alimentari. Il gruppo cattolico ha tenuto, nei giorni del Congresso, tre adunanze: ci si è distribuiti nelle varie commissioni di lavoro, si sono espressi pareri sui più disparati campi attinenti all'argomento. In totale, si è dimostrato che la Chiesa è presente nelle adunanze nelle quali si trattano i problemi di maggiore dimensione umana: presenti per dare il proprio parere e per ascoltare attentamente quello degli altri. La delegazione ufficiale della

Santa Sede aveva organizzato tutto questo lavoro che potremmo chiamare «interno»; aveva proceduto alla distribuzione di molte copie della «Pacem in terris» a non cattolici che desideravano conoscere l'enciclica di Papa Giovanni XXIII. E tutti avevano assistito ad una solenne funzione sacra tenuta, nella Cattedrale di S. Matteo, dal Delegato Apostolico S. E. Mons. Vagnozzi e nel corso della quale una magnifica predica era stata svolta dal Vescovo ausiliare di Washington, S. E. Mons. Hannan. Quale la impostazione del problema della fame nel mondo, così come risultato dai lavori del Congresso di Washington? Abbiamo, in proposito, voluto fare qualche domanda a Monsignor Ligutti al suo rientro a Roma. Le impostazioni hanno avuto due aspetti differenti: una parte dei congressisti — ma una minima parte — si è rivelata pessimista, non esitando a manifestare scetticismo sia sulle risorse che la terra può mettere a disposizione della fame degli uomini, sia sulla buona volontà degli uomini

stessi di collaborare alla soluzione di questo problema. Ma la gran parte del Congresso ha espresso la sua fiducia, sia nella terra che dà il cibo, sia nella intelligenza degli uomini che questa terra debbono sempre più sfruttare, sia, infine, nella possibile generale collaborazione. I discorsi improntati all'ottimismo — un ottimismo, naturalmente, basato su dati di fatto, su studi precisi e profondi della realtà — e maggiormente applauditi sono stati quelli di due italiani, del prof. Bandini e del prof. Bovet — che in una poderosa sintesi illustrava il prezioso ruolo della scienza nella lotta contro la fame — del francese Gaston Palewski e del Ministro statunitense dell'agricoltura, Orville L. Freeman, onde usare tutto il necessario per dare il necessario a tutti.

Abbiamo anche voluto chiedere a Mons. Ligutti quali siano stati, durante lo svolgimento dei lavori del congresso, l'atteggiamento e il consiglio della delegazione ufficiale della Santa Sede. Naturalmente, un atteggiamento di fiducia sia nelle risorse che Iddio ha voluto mettere a disposizione degli uomini, sia nella intelligenza del genere umano. Certo, le cause che ancora si oppongono a una vittoria nella battaglia contro la fame, sono dure ad esser estirpate; si tratta di una troppo vasta ignoranza, in tante parti del mondo, del buon uso delle risorse della terra; si tratta, anche, della necessaria rottura di certi schemi di sfiducia, per cui le Nazioni sottosviluppate debbono essere aiutate, ma non possono attendere tutto dall'alto, senza alcuna propria conquista; e si tratta, infine, di raggiungere una maggiore giustizia sociale e distributiva. Sono, questi, alcuni temi che furono cari a Papa Giovanni nei suoi interventi ad alleviare la fame del mondo; temi che il Congresso mondiale della alimentazione ha riconosciuto giusti ed indiscutibili se si vuol raggiungere quell'equilibrio necessario ad assicurare il benessere e la pace nel mondo intero.

MARIO DINI

A PAOLO VI LA TIARA SIMBOLO DI TRIPLI POTESTA'



Il «sagrato» del mondo è stato addobbato come la basilica. In alto il trono e l'altare, a fianco le tribune per i dignitari ecclesiastici e le delegazioni. Alle 18, il corteo ha attraversato la piazza gremita di esultante folla. E' uno spettacolo storico



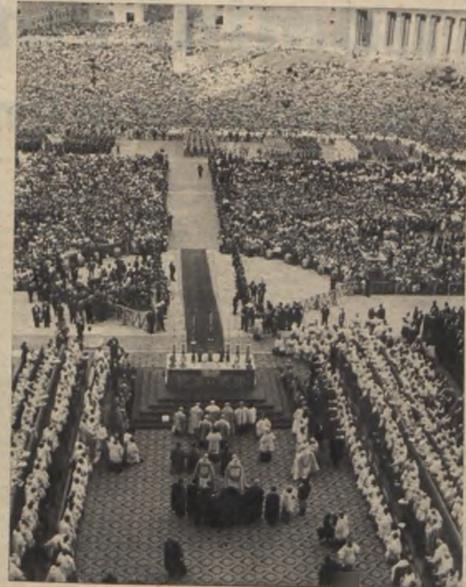
Le 96 missioni straordinarie, inviate da quasi ogni parte della terra, coronavano il trono pontificio. In prima linea l'Ordine di Cristo il Re Baldovino del Belgio con la Regina Fabiola; al loro fianco il Presidente del Brasile Joao Goulart, il Presidente irlandese Eamon De Valera, il Presidente Antonio Se gni, anch'esso con l'Ordine di Cristo, e altre elette personalità



Il rito s'inizia con la cerimonia della «obbedienza». Ad uno ad uno ecco i Cardinali che salgono i sette scalini del trono e si chinano devoti verso Colui che hanno eletto e che adesso la Chiesa incoronerà. Paolo VI è con tutti affabile, a tutti cerca di evitare l'inchino profondo che il rituale pretende per quella cerimonia, per tutti ha una parola gentile, affettuosa, cordiale, sicchè tutti, ridiscendendo quegli scalini, hanno il viso commosso e compiaciuto spesso addirittura lieto e sorridente



Paolo VI ha letto il Vangelo tratto dal capitolo XVI di San Matteo. Viene ricordato il mandato su cui da venti secoli si regge la Chiesa di Roma: «Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte dell'inferno non prevarranno contro di lei». Dopo il Vangelo, Paolo VI risponde in greco: «Pace a tutti»



Il momento più solenne della consecrazione. Sulla piazza, già quasi buia (il colonnato e le logge sono illuminati da un gruppo di riflettori che lottano con la notte che scende), precipita quasi dalla cima di un monte un altissimo silenzio. Tutti sono in ginocchio, anche i Cardinali, anche i Prelati dietro le loro bancate: un ordine secco in tedesco; gli svizzeri si inginocchiano anche loro portando la destra sull'elmo argentato. Ecco... dalla Loggia delle Benedizioni piove una musica ondata delle trombe d'argento. Cristo è presente sollevato dalle mani del Suo Vicario. Poi la cerimonia ha termine. Paolo VI lascia la piazza, raccolto, quasi umile, leva gli occhi per rispondere con un largo gesto benedicente agli evviva festosi del popolo cristiano





Esultanti testimonianze a Paolo VI

L'elezione di Paolo VI è stata salutata con entusiasmo in tutto il mondo, e non soltanto cattolico. A una prima rassegna di testimonianze — apparsa nell'ultimo numero — aggiungiamo altre manifestazioni di giubilo giunte da ogni continente.

Italia

● **Roma** — Il Presidente del Consiglio provinciale, dott. Nicola Signorillo, ha espresso il compiacimento in nome della Giunta, del Consiglio, delle popolazioni della Provincia e suo personale per la elezione a Pontefice dell'Arcivescovo di Milano, Sua Em.za il Card. Giovanni Battista Montini. Sempre a Roma, numerosi giovani universitari romani, laureati cattolici, amici della FUCI e del Movimento Laureati sono convenuti nella chiesa di S. Ivo alla Sapienza per assistere al solenne *Te Deum*, intonato dall'Em.mo Cardinale Amleto G. Cicognani, Segretario di Stato di Sua Santità, in occasione della festa di San Giovanni Battista, ricorrenza onomastica del Papa.

Circa duecento tra deputati e senatori, giornalisti funzionari e commessi della Camera hanno seguito nella sala stampa di Montecitorio lo annuncio dell'elezione del nuovo Papa attraverso la televisione. L'annuncio della fumata bianca è stato portato nel transatlantico della Camera dei Deputati da un giornalista. Un lungo, fragoroso commosso applauso ha accolto la notizia che l'Augusto Eletto era l'Arcivescovo di Milano.

● **Roma** — Sono giunti dalla Val Trompia 4.000 minatori per presenziare alla solenne cerimonia dell'Incoronazione del Santo Padre il quale da Cardinale Arcivescovo di Milano, si recò, alcuni anni fa, a Bovegno, dove scese nelle miniere e celebrò la Messa per i minatori.

Gli operai, che erano accompagnati dal parroco di Bovegno, Mons. Francesco Bertoli, sono intervenuti alla solenne cerimonia vestiti con la loro caratteristica tuta, con il casco e la lanterna.

● **Brescia** — Il fausto avvenimento è stato festeggiato con una fiaccolata. Autorità cittadine e migliaia di fedeli sono convenuti nel tempio di

San Giovanni, e di là, dopo una funzione celebrata dal Vescovo, hanno raggiunto, reggendo torce e cartelli inneggianti al Pontefice, via delle Grazie, dove c'è il palazzo dei Montini e dove sorge anche il santuario nel quale il Successore di Giovanni XXIII celebrò la prima Messa.

La manifestazione è stata organizzata dalle Associazioni cattoliche locali e l'invito è stato esteso ai cittadini di tutta la provincia mediante il lancio di manifestini da quattro aerei che si sono levati in volo dal campo di Ghedi.

● **Venezia** — Il Patriarca Cardinale Urbani rivolgendosi ai fedeli che gravavano la Basilica di San Marco, ha detto che l'esplosione di gioia all'annuncio dell'*Habemus Papam*, «sta a testimoniare la perenne giovinezza della Chiesa, che pur amando il suo antico Pastore e conservandone nel cuore il ricordo riconoscente, vede nel Successore la continuità di un mandato immutabile ed insostituibile...». A proposito, poi, del nome scelto dal Sommo Pontefice, il Patriarca ha detto: «Non ricercatene il significato nella serie di coloro che, nei secoli passati, l'hanno assunto durante il loro Pontificato; risalite più indietro: alla prima storia della Chiesa, ed ammirate, accanto a San Pietro, la gigantesca figura di Paolo di Tarso, l'Apostolo delle Genti».

● **Firenze** — L'Arcivescovo Mons. Florit, celebrando con un solenne Pontificale e con il *Te Deum* di ringraziamento la festività di S. Giovanni, patrono della città, ha pronunciato un'omelia per la elezione di Paolo VI.

● **Milano** — Con solenni *Te Deum* di ringraziamento, cantati in Duomo e in tutte le collegiate come nelle chiese parrocchiali, nei santuari, nelle cappelle dei seminari e negli oratori, i fedeli della Arcidiocesi ambrosiana hanno manifestato il proprio giubilo e il proprio ringraziamento al Signore per l'elevazione del Cardinale Giovanni Battista Montini alla Cattedra di San Pietro.

● **Spoletto** — L'Arcivescovo Mons. Raffaele Radossi ha cantato in cattedrale un solenne *Te Deum*, alla presenza di tutte le maggiori autorità cittadine, degli Istituti religiosi e di una grande moltitudine di fedeli. Il Presule, dopo aver celebrato l'avvenimento con commosse parole, ha concluso con l'annunciare l'organiz-

zazione di un grande pellegrinaggio che esprimerà al Santo Padre l'amore indefettibile dell'Arcidiocesi.

● **Cagliari** — Gruppi di giovani di Azione Cattolica, al momento della proclamazione del Pontefice, hanno lanciato dalle finestre dell'Arcivescovado volantini inneggianti al Papa.

Europa

● **Polonia** — La stampa, la radio e la televisione hanno dato notizia della elezione di Paolo VI e hanno posto in rilievo le alte doti del nuovo Papa. Mons. Zygmunt Choromanski, segretario dell'Episcopato polacco, ha dichiarato: «Sono lieto che il Cardinale Montini sia stato eletto. Sono certo che proseguirà l'opera del suo Predecessore Giovanni XXIII, che soddisfa nel miglior modo gli interessi della Chiesa polacca».

● **Belgio** — Re Baldovino e la Regina Fabiola del Belgio hanno telegrafato le loro congratulazioni a Paolo VI. Il primo ministro Lefevre ha espresso il suo compiacimento per la elezione del Cardinale Montini. «Si può sperare nel proseguimento dell'opera di Giovanni XXIII, nella stessa direzione e nello stesso spirito», ha dichiarato il capo del governo belga.

● **Lussemburgo** — Il Presidente del Parlamento europeo, Gaetano Martino, ha inviato al Santo Padre un telegramma in cui, interpretando i sentimenti dei parlamentari europei, presenta devoto e filiale omaggio.

● **Iugoslavia** — Le emittenti jugoslave hanno diffuso prontamente e ampiamente le notizie dell'avvenuta elezione.

● **Principato di Monaco** — Il Principe Ranieri ha fatto pervenire al Santo Padre un telegramma di felicitazioni e di auguri a nome del popolo monegasco e suo personale.

● **San Marino** — Gli edifici pubblici sono stati imbandierati e telegrammi augurali sono stati inviati da parte delle autorità e di semplici cittadini.

● **Cecoslovacchia** — Il Presidente della Repubblica Cecoslovacca ha inviato a Paolo VI un telegramma di congratulazioni.

● **Francia** — L'Accademico Vladi-

miro d'Ormesson, già ambasciatore di Francia presso la Santa Sede, ha dichiarato: «Conosco benissimo il Cardinale Montini. La sua elezione al Supremo Magistero mi riempie di gioia. Sul piano generale, sono convinto che Egli è assolutamente il Papa che conviene alla nostra epoca. Comprende in modo ammirevole i problemi dei nostri tempi e continuerà certamente l'opera di Giovanni XXIII. Egli unisce l'alta spiritualità di Pio XII allo spirito moderno di Giovanni XXIII».

● **Germania** — Il Presidente della Repubblica Luecke, il Cancelliere Adenauer, il Sindaco di Berlino ovest, Brandt, il Sottosegretario Von Hase (a nome del Governo federale) e i tre principali partiti (Unione cristiana-democratica, partito liberale e partito socialdemocratico), hanno inviato fervidi messaggi di felicitazioni al Sommo Pontefice.

America

● **Stati Uniti** — Messaggi e telegrammi di congratulazioni sono pervenuti alla Delegazione Apostolica di Washington, dove è stata esposta la bandiera pontificia. Il Delegato Apostolico, Mons. Egidio Vagnozzi, ha dichiarato: «Nella persona del Card. Montini il Sacro Collegio ha dato al mondo cattolico un Pontefice che è un successore di altissimi meriti di Papa Giovanni. Paolo VI porta al trono di San Pietro le doti di statista di Pio XI, la mente brillante e la profonda percezione dei problemi moderni di Pio XII nonché la carità, l'ampiezza di vedute e l'amore universale di Giovanni XXIII».

Il *New York Times* sotto il titolo «Il 262° Pontefice» reca tra l'altro: «Trent'anni passati nella diplomazia vaticana hanno dato a Paolo VI una grande esperienza nel governo della Chiesa. Da molto tempo Egli ha la fama di essere una delle intelligenze più acute; è un uomo di studio, molto erudito, ma dalla personalità calda ed attraente». «Una larga parte dell'umanità, di gran lunga maggiore dei 540 milioni di cattolici, guarderà a Lui, e a Lui augura un pontificato lungo e prospero».

● **Canada** — A Ottawa il Primo Ministro canadese, Lester Pearson, ha inviato, a nome del suo Governo, i migliori auguri a Paolo VI, au-

spicando che il suo pontificato «sia pieno di benedizioni e in particolare che il mondo veda instaurarsi tra gli uomini la pace».

La *Presse* di Montréal, nel suo editoriale, eccezionalmente pubblicato in prima pagina, scrive: «Abbiamo un nuovo Papa dal nome prestigioso, dalla statura morale gigantesca, il quale dovrà continuare la linea dei grandi pontefici... Un'analisi, anche sommaria, della carriera del Cardinale Montini giustifica pienamente la gioia e le speranze destinate dalla sua elezione al Soglio Pontificio».

● **Cuba** — La stampa e la radio hanno dato ampio rilievo all'elezione di Paolo VI. Il giornale governativo *La Tarde* ha pubblicato quattro radiofoto del nuovo Pontefice.

Asia

● **Filippine** — Con gioia è stata accolta la notizia dell'elezione del nuovo Papa e tutti i giornali hanno dedicato all'evento ampi servizi.

● **Formosa** — Tutti i giornali hanno riportato con grande evidenza la notizia della elezione di Paolo VI.

● **Singapore** — Il Capo dello Stato, Yusuf Bin Ishak, ha inviato a Paolo VI un messaggio augurale nel quale esprime la fiducia che sotto la sua guida la Chiesa prosegue la sua opera di pace.

● **Giappone** — A Tokio, il Governo giapponese ha inviato congratulazioni e auguri al Santo Padre con un messaggio del Ministro degli Esteri indirizzato al Cardinale Segretario di Stato. Tutti i giornali hanno salutato nei loro editoriali l'elezione, ponendo in rilievo la grande figura di Paolo VI.

Africa

● **Ghana** — Il Presidente della Repubblica, Kwame Nkrumah, ha inviato un messaggio augurale in cui esprime l'esultanza del popolo e suo personale per l'elezione al pontificato di Paolo VI.

● **Ruanda** — Manifestazioni di giubilo hanno accolto l'elezione del nuovo Papa.

Il Presidente Kayibanda ha inviato subito un messaggio di deferente ossequio a Paolo VI in cui tra l'altro esprime l'augurio per una felice conclusione del Concilio Vaticano II.

● **Madagascar** — Il Presidente malgascio Tsiranana — inviando, anche a nome del suo popolo, un significativo messaggio augurale — esprime la grande soddisfazione del Madagascar per l'elezione «a Capo della Chiesa di Vostra Santità».

● **Alto Volta** — Il Presidente Maurizio Yameogo, interprete dei sinceri sentimenti del suo popolo, esprime profonda soddisfazione in un filiale messaggio augurale.

● **Marocco** — Così si è espresso Hassan II: «Noi siamo particolarmente felici di esprimere a Vostra Santità le nostre felicitazioni in occasione della Vostra elevazione al supremo Pontificato, confidando che Iddio Vi assista nell'opera di pace e di concordia tra tutti gli uomini».

● **Ciad** — I cattolici hanno preso parte con viva soddisfazione all'elezione di Paolo VI. Solenni *Te Deum* sono stati cantati nelle chiese. Il Presidente della giovanissima repubblica, Francesco Tombalbaye, ha inviato un caloroso messaggio di felicitazioni.

● **Gabon** — Leone M'Ba, il Presidente cattolico di questo paese africano, appena avuto notizia dell'avvenuta elezione di Paolo VI, ha inviato un messaggio augurale, particolarmente filiale.

● **Senegal** — Sedar Senghor, Presidente della Repubblica, esprime la stima che il popolo senegalese nutre per il novello Papa e aggiunge il suo personale compiacimento per l'alta reputazione acquisita dal Cardinale Montini durante gli anni del suo ministero sacerdotale.

RAFFAELE CAPOMASI



Il devoto omaggio del prof. Enrico Medi, che nella qualità di vice-presidente dell'Euratom, ha presieduto la missione straordinaria inviata dall'Ente europeo all'incoronazione del Santo Padre Paolo VI

ontificato « sia
in particolare
taurarsi tra gli
al, nel suo edi-
ate pubblicato
ve: « Abbiamo
me prestigioso,
gigantesca, il
e la linea del
'analisi, anche
era del Card.
pienamente la
state dalla sua
ntificio ».

pa e la radio
evo all'elezione
le governativo
to quattro re-
ntefice.

giola è stata
ll'elezione del
giornali hanno
api servizi.

i giornali han-
de evidenza la
di Paolo VI.

apo dello Sta-
ha inviato a
o augurale nel
cia che sotto
a prosegue la

tkio, il Gover-
ato congratu-
ato Padre con
tro degli Este-
nale Segreta-
giornali hanno
iali l'elezione,
grande figura

ente della Re-
mah, ha in-
gurale in cui
popolo e suo
al pontificato

azioni di giu-
ione del nuo-

da ha invia-
di deferente
cui tra l'al-
er una felice
Vaticano II.

esidente mal-
iando, anche
un significa-
— esprime
del Madaga-
Capo della
ta».

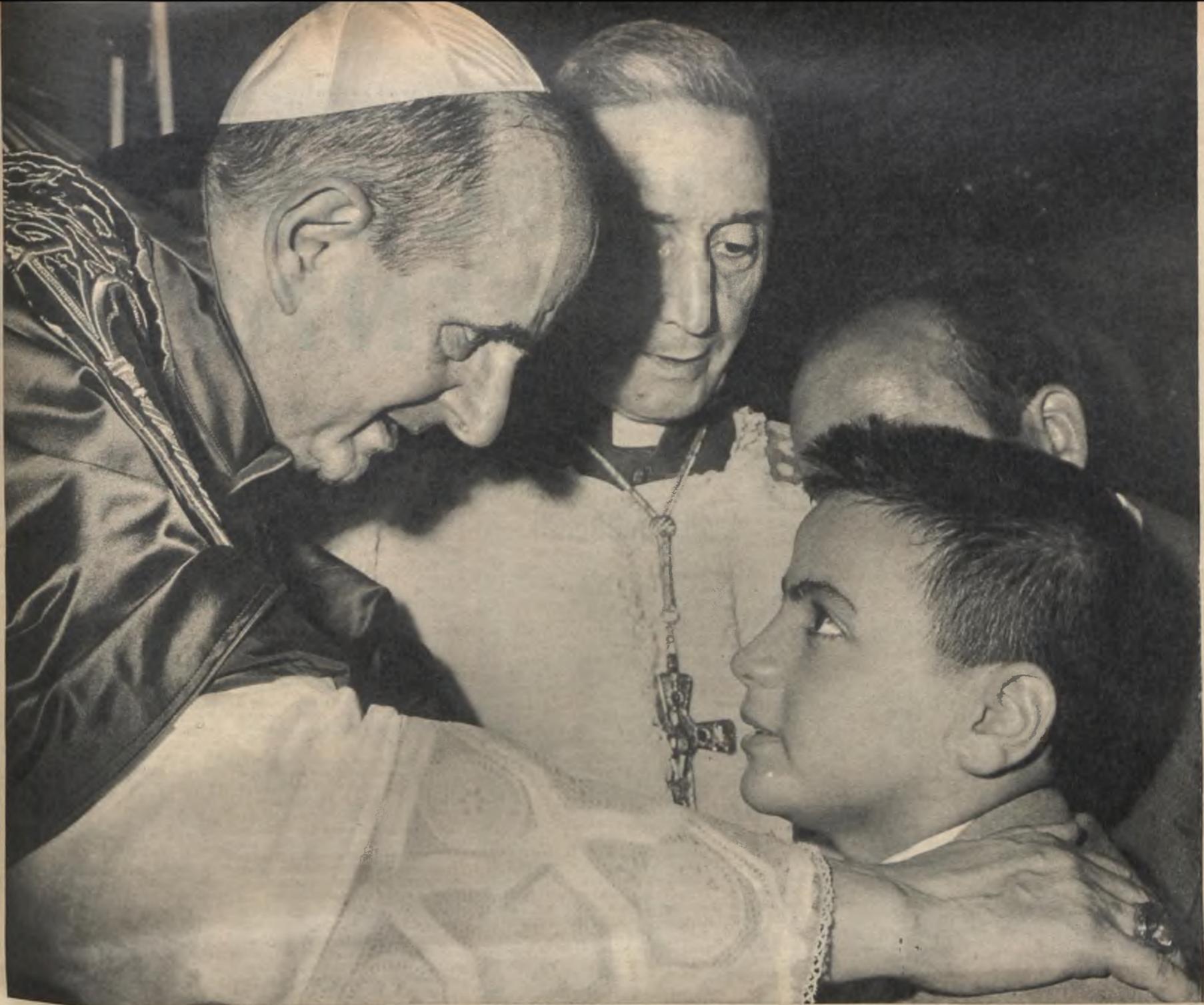
esidente Mau-
e dei sinceri
olo, esprime
in un filiale

i è espresso
o particolare-
re a Vostra
azioni in oc-
cazione al su-
fidando che
ra di pace e
i uomini ».

hanno preso
zione all'ele-
ni *Te Deum*
nese. Il Pre-
na repubbli-
ve, ha invia-
o di felicita-

'Ba, il Pre-
paese affri-
dell'avve-
t, ha inviato
particolar-

enghor, Pre-
esprime la
negalese nu-
e aggiunge
camento per
ta dal Car-
gli anni del



Trepido, paterno gesto benedictivo di Paolo VI verso uno dei mutilatini di « Don Gnocchi » venuto insieme ad altri a rendere omaggio al Papa nella sua visita a San Carlo al Corso

"CARI MILANESI, IO VI HO VOLUTO BENE," HA DETTO IL PAPA AI 3000 PELLEGRINI

Sabato 29 giugno 1963, ore 18: Papa Paolo VI esce per la seconda volta dall'inizio del suo pontificato dalle mura della Città del Vaticano, per recarsi nella chiesa di San Carlo al Corso ad accogliere i pellegrini lombardi giunti a Roma per assistere alla solenne cerimonia dell'Incoronazione. Dopo la celebrazione della Messa in rito ambrosiano, il Papa comunica ai presenti la nomina di Mons. Giuseppe Schiavini, Ausiliario e Vicario Generale di Milano, ad Arcivescovo di Famagosta.

Mons. Schiavini pronuncia, rivolto a Paolo VI, le seguenti parole: « Padre Santo, avendo molto amato, il Signore vi ha allargato il campo delle Vostre fatiche e lo ha esteso a tutto il mondo, ripetendo a Voi quello che già disse a San Pietro: *Pasce agnos, pasce oves*. Avete molto amato. Noi ne siamo testimoni. Abbiamo ammirato la Vostra pietà e lo zelo per la casa di Dio. Dare chiese, dare case al popolo, fondare pensionati per studenti, per gli operai: questo è stato il Vostro continuo assillo, la Vostra continua preoccupazione. Vi abbiamo ammirato nelle faticose visite pastorali; abbiamo sperimentato il Vostro amore per noi Vostri Sacerdoti, per tutti, grandi e piccoli, in modo speciale per i poveri, i detenuti, i sofferenti di ogni genere. Per il Signore avete lavorato di giorno e di notte ».

Questo ricordo di ciò che ha fatto e di ciò che è stato il Card. Giovanni

Battista Montini durante gli otto anni in cui era titolare dell'Archidiocesi di Milano interpreta un po' i sentimenti di tutti i milanesi, che in occasione dell'Incoronazione del Papa sono convenuti a Roma in gran numero. Tre o quattromila pellegrini sono arrivati nella capitale in treni ed aerei speciali, ed hanno seguito assiduamente ogni momento delle prime giornate di pontificato di Paolo VI.

Mons. Schiavini, notando che il campo di lavoro di Giovanni Battista Montini si è ormai esteso a tutto il mondo, ha osservato che ciò non fa venir meno il Suo amore per la città di Milano, « a quel modo che in una madre non viene meno l'amore per il primogenito quando nascono altri figlioli, ma il suo cuore si dilata ad amare tutti dello stesso amore ».

Abbiamo domandato a Mons. Schiavini di rievocare per noi qualche episodio che avesse per protagonista il Cardinal Montini, Arcivescovo di Milano. « Di ricordi ce ne sarebbero a migliaia, per ognuno di noi — ci ha risposto — e rievocarne uno sarebbe come ignorare tutti gli altri... Colui che oggi siede sul Soglio di Pietro è stato vicino a noi ogni giorno, in ogni momento, ed è stato la nostra vita. Le prove d'amore che ci ha dato sono state tante tante, ed anche noi ora promettiamo fervidamente di amarlo con tutto il nostro cuore. Una prova di questo è la presenza gioiosa in Roma di tremila pellegrini, in rappresentanza di migliaia e mi-

gliaia di persone impossibilitate a venire a Roma, ma presenti col cuore ».

Una prima prova tangibile del loro affetto i milanesi l'hanno data anche con i doni che hanno recato al Pontefice in occasione della sua Incoronazione. In ognuno di quei doni vive un ricordo dell'intensa attività pastorale del Cardinal Montini e degli impegni che aveva assunto in seno all'Archidiocesi milanese. A ricordo dell'attività svolta da Giovanni Battista Montini per l'erezione di nuove chiese, è giunta, tra l'altro, in dono da Milano la promessa di innalzare quanto prima nella metropoli lombarda un nuovo Tempio, che forse sarà intitolato ai Ss. Giovanni e Paolo: i fondi si stanno già raccogliendo alacramente, e si pensa che tra non molto tempo la « Chiesa del Papa » diverrà una realtà.

L'Azione Cattolica milanese ha offerto al Pontefice settanta milioni per la campagna contro la fame nel mondo, ed un completo per il primo Vescovo africano che Paolo VI consacrerà. Altre organizzazioni cattoliche lombarde hanno donato a Paolo VI l'attrezzatura sanitaria per l'ospedale di Kariba, alcuni altarini da campo ed altre dotazioni per le missioni.

Per la persona del Papa, un unico dono: la Tiara approntata nei laboratori della Scuola « Beato Angelico » di Milano. Nel suo mistico significato, con le sue tre corone, ricorda ai milanesi che Giovanni Battista Montini è oggi il Padre dei principi e dei re,

la guida del mondo, il Vicario di Cristo.

I milanesi hanno partecipato a tutte le solenni cerimonie dei giorni scorsi, e sono stati ricevuti più di una volta in Udienza dal Santo Padre. Tra i componenti il pellegrinaggio, molti erano i seminaristi, accompagnati dai superiori dei seminari diocesani, e molti gli operai. Sulla Piazza San Pietro, nel giorno dell'incoronazione, erano presenti numerosi minatori, intervenuti nella loro caratteristica tuta di lavoro come a ricordare al Papa il giorno in cui celebrò da Arcivescovo di Milano, una Messa nella miniera, a molti metri di profondità sotto il livello del suolo.

Il 30 giugno era presente in Piazza San Pietro anche un gruppo di tramvieri in divisa, guidati dal francescano Padre Adlar, che avevano preso parte in passato a tutte le manifestazioni diocesane indette dall'allora Cardinal Montini.

Facevano parte del pellegrinaggio numerose autorità religiose e civili milanesi, tra cui S. E. Mons. Colombo, S. E. Mons. Oldani, Mons. Bicchieri, Mons. Agostoni, capo della delegazione dei parroci, Don Pagani, delegato arcivescovile per l'Azione Cattolica, il prof. Vito, Rettore Magnifico dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, il Sindaco di Milano, il prof. Giuseppe Lazzati, Direttore del quotidiano cattolico milanese « L'Italia ». Il prof. Lazzati ci ha ricordato l'assidua cura che il Cardinal Montini rivolgeva al giornale dell'Arcidio-

cesi. « Parlare di ricordi — egli ci ha detto — non è molto giornalistico. E Paolo VI possiede uno spiccatissimo senso giornalistico, che ha sempre meravigliato me ed i miei collaboratori. Ogni settimana impostava con noi il giornale, discuteva dei temi di maggior attualità, impartiva utilissime direttive sul modo in cui impostare i vari servizi. Poi ci leggeva con grande attenzione, e non ci lesinava altri preziosi consigli ».

Ora i milanesi sono tornati nella loro città, alle loro case, e non vi hanno ritrovato il loro Arcivescovo. Egli è ormai il Successore di Pietro, ed ha allargato il suo gregge a comprendere tutta l'umanità. All'orgoglio per l'elezione di Giovanni Battista Montini al Pontificato si accompagna, in ogni cittadino della capitale lombarda, una certa sensazione di nostalgia. Ci si era troppo abituati ad avere una guida spirituale come Lui nell'Archidiocesi, ed il distacco, anche se glorioso, lascia sempre un certo vuoto. Ma come il Papa ha detto più volte in questi giorni, l'Archidiocesi non resta sola. « Cari milanesi — Egli ha detto in San Carlo al Corso — io vi ho voluto bene ». E i milanesi, attraverso le parole di Monsignor Schiavini, hanno risposto: « Parlate, Santità, ed a Milano non ci saranno divisioni o tendenze; tutti penseranno come il Papa: *Ubi Petrus, ibi Ecclesia Mediolanensis* ».

SERGIO TRASATTI

«Ai tempi di Claudio imperatore la benigna e clementissima Provvidenza di Dio»

PIETRO VESCOVO D'ROMA FONDAMENTO DI

PIETRO PRIMO PAPA

Per negare il primato del vescovo di Roma si è negato il papato di Pietro e si è dovuto, per prima cosa, negare la sua permanenza e morte in Roma.

Tutta la cristianità, sin quasi alla epoca della riforma protestante, ha creduto e professato che l'apostolo San Pietro venne a Roma, diresse la Chiesa romana, e vi morì martire della fede. E lo ha creduto con la stessa universalità con cui credeva che Gesù Cristo è morto in croce a Gerusalemme.

Cominciarono i protestanti a mettere in dubbio o a negare la venuta dell'apostolo a Roma. E si capisce perché. Negando la venuta di Pietro a Roma, negavano tutti i diritti del Papa, quale successore dell'apostolo e quindi quale capo della Chiesa.

Bisogna dire che non tutti i protestanti negano un fatto storico sostenuto da una tradizione che risale ai primordi dell'era cristiana, e comprovato da monumenti illustri e da una letteratura copiosissima.

Intanto, fin dall'antichità s'è parlato non della sola venuta — indiscussa — di Pietro, conclusa dal martirio sotto Nerone, ma anche di un precedente viaggio e soggiorno di lui a Roma, sotto Claudio.

Ci narrano gli *Atti degli apostoli* (XII, 17) che Pietro, liberato miracolosamente dal carcere di Erode, «andò altrove». Secondo Eusebio, che è il più antico storico della Chiesa, con quell'avverbio «altrove» si sarebbe inteso designare Roma. «Ai tempi di Claudio imperatore — egli scrive — la benigna e clementissima Provvidenza di Dio condusse a Roma il più forte e il più grande degli apostoli, Pietro».

Questo primo viaggio si sarebbe effettuato tra il 44 e il 50, che sono gli anni nei quali Pietro non compare più in Gerusalemme.

Ma se anche si vuol dubitare di questo primo soggiorno, non si può negare l'altro soggiorno, quello su cui testimonia tutta l'antichità e in cui credono tuttora, con la Chiesa cattolica, tutti gli ortodossi e una buona parte dei protestanti medesimi.

La prima testimonianza ce la dà

san Pietro stesso, il quale, nella chiusa della sua prima lettera, scrive: «Vi saluta la Chiesa che è in Babilonia...». Israeliti e cristiani, a quel tempo, sapevano tutti che Babilonia era il nome designante Roma. I due scrittori protestanti sopra menzionati dicono: «Quel nome designa indubbiamente Roma. In quel tempo Babilonia era un ammasso di rovine».

Ora, se Pietro scriveva da Roma, vuol dire che a Roma... ci si trovava.

Clemente Romano, alla fine del primo secolo, ricorda da Roma le vittime delle recenti persecuzioni e vi include «i buoni apostoli, Pietro e Paolo».

Clemente era discepolo dei due apostoli.

Ireneo, vescovo di Lione, cresciuto alla scuola di Policarpo, altro discepolo degli apostoli, e morto per la fede circa il 202, confutando gli eretici, scrive che «Matteo pubblicò tra gli ebrei un Vangelo nella loro lingua, mentre Pietro e Paolo stavano predicando in Roma... In quel tempo i benedetti apostoli fondavano e innalzavano quella Chiesa».

La stessa cosa ricorda Dionigi, vescovo di Corinto (c. 170).

Il prete Caio, vissuto a Roma tra il 198 e il 217, scriveva: «Posso mostrarvi i trofei degli apostoli. Se vuoi andare in Vaticano o nella via Ostiense, ti si pareranno dinanzi i trofei di coloro che fondarono questa Chiesa». I trofei erano le reliquie, le memorie dei sepolcri, che stavano allora dove sono ora.

Verso il 200 anche Tertulliano attesta la fondazione della Chiesa di Roma da parte di Pietro.

Dopo questo periodo le testimonianze crescono a dismisura. E la prova più convincente della sicurezza, in cui tutta la cristianità antica concordava, della venuta e martirio di Pietro a Roma è in questo: che alla Chiesa di Roma si riconosce un primato proprio per il fatto che essa è stata fondata da Pietro e quindi i suoi vescovi sono successori del principe degli apostoli. Con le eresie e gli scismi, nei secoli successivi, sono sorte discussioni e magari negazioni circa la giurisdizione suprema universale dei vescovi di Roma (i papi) ma non c'è stato mai dubbio sul fatto che Pietro fosse stato vescovo di quella Chiesa, che a Roma subisse il martirio e quindi avesse trasmesso ai successori la sua preminenza apostolica.

LA TESTIMONIANZA DEI MODERNI

Una delle più eloquenti difese del primato del Papa, perché successore di Pietro a Roma, resta quella scritta da Vladimir Soloviev.

«Il primato di Pietro, — egli scrive — è così bene affermato nei libri storici del nuovo Testamento che non è mai stato contestato da alcun teologo di buona fede, fosse ortodosso, razionalista o ebreo...»

«David Strauss s'è trovato costretto a difendere il primato di Pietro contro i polemisti protestanti che egli accusa di partito preso. Per quel che riguarda i rappresentanti dell'ortodossia orientale, non possiamo far di meglio che citare ancora una volta il nostro unico teologo, Filarete, di Mosca. Per lui, il primato di Pietro è chiaro ed evidente...»

«Dal momento che si ammette nella Chiesa universale un'autorità fondamentale e sovrana stabilita da Cristo nella persona di San Pietro, si deve anche ammettere che codesta autorità risieda in qualche luogo. E l'impossibilità evidente di trovarla altrove che a Roma, è già, a noi sembra, un motivo sufficiente per aderire alla tesi cattolica...»

«Noi crediamo alla tradizione ortodossa, consegnata nei nostri libri liturgici, la quale afferma che, venuto San Pietro a Roma, vi fissò definitivamente la sua sede, ed elesse, prima di morire, egli stesso, il proprio successore. In seguito noi vediamo i papi eletti dalla comunità cristiana della città di Roma sino a che fu definitivamente stabilito il modo attuale d'elezione mediante il Collegio dei cardinali».

I concili ecumenici, tenuti in Oriente e con prelati in massima parte orientali, consacrarono questa verità. Al concilio di Calcedonia, per esempio, nel 451, quando fu data lettura dogmatica del papa (Leone I) tutti i vescovi ortodossi acclamarono, gridando: — «Pietro ha parlato per bocca di Leone!». E in Oriente non s'è più convocato, dopo lo scisma, alcun concilio ecumenico, sapendosi bene che esso non potrebbe esser vali-

do che se fosse presieduto dal successore di Pietro, il Papa.

Le Chiese ortodosse, — scrive un altro teologo russo dissidente che vive a Parigi, — riconoscono tutt'ora come «primo dei patriarchi, *primus inter pares*, il vescovo di Roma... La Chiesa ortodossa non ha mai negato questo primato della Sede romana, confermato dai canoni dei concilii ecumenici». E numerosi brani delle liturgie in uso presso gli ortodossi celebrano il Primato di Pietro e la sua missione a Roma. San Giovanni Crisostomo poi ne è stato l'assertore e l'apologista più celebre della Chiesa greca.

I protestanti — s'è detto — avevano ragione di negare primato e venuta di Pietro a Roma, perché potesse presentarsi il Papa come l'Anticristo: ché, se invece fosse stato il successore di Pietro, allora necessariamente doveva accettarsi come Vicario di Cristo.

Oggi peraltro lo studio delle fonti letterarie, sussidiato dall'archeologia, dall'epigrafia, ecc, induce anche i protestanti più severi a riconvalidare la millenaria tradizione.

Gli anglicani che con Lord Halifax e il bishop Gore, parteciparono alle conferenze di Malines, ammettono la preminenza dei Papi quali successori di Pietro, definendola «primato di onore e anche di giurisdizione».

Il *Manifesto* per il centenario di Oxford, lanciato sul finire del 1932, da cinquanta ministri anglicani e firmato da altri centinaia, ammette esplicitamente che «l'unica Chiesa cattolica fu costituita con San Pietro, quale sua base e suo capo, e ha per sempre quale suo centro e guida sulla terra il successore di San Pietro, il Papa».

Analogamente pensa e dichiara la Cnfraternita anglicana dell'Unità.

UN «ERRORE» PROTESTANTE

La venuta di San Pietro a Roma è data come indiscutibile dal dotto ecclesiastico anglicano Lightfoot, ed è difesa dai critici protestanti indipendenti più famosi quali Gebhardt e Harnack.

«La questione, — ha scritto al pro-

posito Harnack, — non sarebbe più discussa se dei critici non dessero alle favole pseudo-clementine o dei giudaizzanti un peso maggiore di quello che meritano». E altrove ha ribadito: «Il martirio di Pietro a Roma è stato un tempo contestato da protestanti tendenziosi, e quindi dai pregiudizi d'una critica tendenziosa. In entrambi i casi si trattò d'un errore della scienza, il quale ha aiutato peraltro a ricercar le verità storiche importanti, e ha reso così un servizio. Ma che fosse un errore, è evidente oggi per ogni critico che non voglia esser cieco».

Il *Prediger* luterano, professore universitario dottissimo in materia, Hans Lietzmann, ha scritto un libro sull'argomento e lo ha concluso dicendo di non capir come, di fronte ai risultati della critica storica e dell'archeologia, si possa ancora esitare ad ammettere che «San Pietro abbia soggiornato a Roma e vi abbia subito il martirio». Il Lietzmann ha svolto a lungo a Roma ricerche archeologiche per venire a queste conclusioni. Sono le stesse cui sono giunti gli archeologi cattolici, confermando con i monumenti materiali la verità delle fonti storiche e della tradizione universale.

A Roma, nella chiesa che dall'apostolo prende il nome, la cristianità ha venerato, dai primordi, la tomba di San Pietro. Le ultime scoperte — come diremo più avanti — sono state decisive.

Anni fa furono messi in luce, nelle catacombe romane di San Sebastiano (nella trichia), numerosi graffiti di fedeli che invocano Pietro e Paolo (Petre et Paule petite), segno indubitativo e vivo del culto dei martiri locali, alla metà del secolo terzo. La tradizione e la venerazione accoppiano i nomi dei due apostoli, che consacrarono con l'opera e il sangue la Chiesa romana.

Abbiamo dovuto limitare a pochissime le testimonianze dei Padri e quelle dei critici moderni, perché esse girano tutto attorno ad un dato storico: l'episcopato di Pietro e il suo martirio a Roma, e quindi l'autorità apostolica preminente dei suoi successori in quella sede. Che il dato storico sia stato contestato da protestanti tendenziosi, per dirla con Harnack (cominciando da quel loro precursore che fu Marsilio da Padova, il quale cercava pretesti per giustificare lo scisma di Lodovico il Bavaro), non deve sorprenderci: è stata negata per-

E' sceso dal trono per abbracciare i cardinali più anziani

(nostra intervista con il Card. Franz Koenig)

Il Cardinale Franz Koenig, Arcivescovo di Vienna, quando è a Roma risiede alla Salvator Mundi, la clinica della capitale al Gianicolo, diretta da religiose.

Nel moderno edificio ci siamo incontrati con l'Eminentissimo Porporato, poche ore dopo l'elezione del Cardinale Giovanni Battista Mon-

tini a Successore di Giovanni XXIII. Il principe della Chiesa, — una delle personalità più spiccate tra i Cardinali dello «Sprachgebiet» germanico — per le sue recenti missioni in Ungheria e in Polonia ha fatto richiamare su di sé l'attenzione di tutto il mondo.

Al Porporato che cortesemente

aveva acconsentito a rispondere alle nostre domande, abbiamo chiesto le sue impressioni sui recentissimi grandi avvenimenti romani.

Eminenza, la nostra prima domanda è naturalmente: quali sono le sue impressioni sull'esito dell'elezione del Papa?

Mi rallegro molto che il Cardinale Montini sia diventato Papa. Sono altrettanto contento di aver avuto ragione dicendo che ci sarebbe stato un Conclave breve. Infine sono molto soddisfatto che l'elezione abbia avuto un'eco tanto favorevole in tutto il mondo.

Eminenza, può dirci qualche cosa al riguardo della persona del nuovo Pontefice? Nel dicembre del 1958 Lei fu elevato alla Sacra Porpora assieme all'allora Arcivescovo di Milano, che sicuramente, in questi anni, Lei avrà potuto conoscere personalmente da vicino. Lei, come Paolo VI, è stato insignito della laurea «ad honorem» dell'Università nordamericana di Notre Dame... naturalmente sono molto contento di essere stato elevato alla

Porpora Romana insieme all'Arcivescovo Montini, nel primo Concistoro di Papa Giovanni XXIII. Tutto ciò ha costituito un legame particolare tra il Santo Padre e me. Egli fu il primo dei 23 Cardinali creati da Giovanni XXIII all'inizio del Suo Pontificato; fu il Cardinale Montini che in quella circostanza indirizzò al Santo Padre in nome di tutti i nuovi Cardinali, il discorso di ringraziamento.

Ho avuto più volte l'occasione di parlare di Mons. Montini, quando Egli era ancora Sostituto della Segreteria di Stato. Inoltre ho avuto numerosi contatti con il Card. Montini, quale Arcivescovo di Milano. Ho sempre avuto una grande stima di lui; ciò non soltanto per le sue grandi e preziose qualità umane, ma anche per la sua nota esperienza negli affari ecclesiastici e per la sua comprensione verso i problemi dei tempi moderni. Il fatto poi, che sia a Lui come al sottoscritto sia stata conferita la laurea «ad honorem» dell'Università di Notre Dame, mi rallegra in maniera del

tutto particolare. Il rettore dell'Università di Notre Dame in America è un mio amico intimo e anch'egli stimava molto il Cardinale Montini, per cui, sono stato molto contento di questa elezione.

Ricorda Lei, qualche mese fa, un nuovo Pontefice, durante o dopo l'elezione, che potrebbe consistere in un carattere per il suo atteggiamento?

Dopo l'avvenuta elezione incontrando i Cardinali ci siamo recati a Roma in comune, secondo l'ordinanza del Conclave. Il nuovo Papa apparso in talare bianca e si sedette al posto che era solito occupare il Cardinale, anziché al posto della tavola, come era stato stabilito dal Decano del Sacro Collegio. Desidero esplicitamente a tal proposito assidersi tra i Cardinali al primo giorno del Conclave. Questo è stato davvero un gesto simpatico. Dopo pranzo ha parlato poi tutti i Cardinali per un'ora in gruppo. Più tardi ha parlato personalmente tutti i partico-

sino la croc...
esistenza sto...
A mettere...
gatori baster...
cisare quan...
circolazione...
ta e del mar...
ma. Figurari...
prattutto se...
lerato una p...
un primato...
La succes...
L
Ma la prov...
lato decisam...
volleità di c...
tati degli sc...
sotto la
Sono stati...
condotti cor...
tificio a for...
importanza...
Eseguiti p...
XII, dal 19...
lenuti sono...
mente e de...
ra di due vo...
to la Confe...
L'argomen...
la presenza...
Vaticano al...
della basilic...
può essere c...
silica è stat...
assolutamen...
scopo. Il te...
vio, e furon...
vori di adat...
attigua era...
giante; ma...
fessione del...
nattamente...
dica, in line...
l'altare del...
silica attuale...
pra) si tro...
unque con...
ba rapprese...
è costituisse...
perché, ma...
del suolo, C...
me support...
C'è un'alt...
che questa

viden Dio condusse a Roma il più forte e il più grande degli apostoli, Pietro»

D ROMA DIUNITA'

sarebbe più non desseroentine o del maggiore di E altrove ha Pietro a Roma contestato da e quindi dal tendenziosa. attò d'un erale ha aiutae verità storseo così un un errore, è itico che non

professore unimateria, Hans un libro sul-cluso dicendo fronte ai ri-rica e dell'ar-estitare ad Pietro abbia vi abbia su-letzmah ha ricerche ar-queste con-ol sono giun-ri, conferman-ateriali la ve-e della tra-

che dall'apocristianità ha la tomba di scoperte — sono state in luce, nelle san Sebastia-osi graffiti Pietro e Paol-e), segno in-to dei marti-secolo terzo. azione accop-apostoli, che e il sangue

are a pochis-del Padri e i, perché es-ad un dato Pietro e il suo ad l'autorità dei suoi suc-e il dato sto-a protestan-con Harnack-ro precursor-dova, il qua-ustificare lo Savaro), non a negata per-

Pietro, e quindi la missione dell'apostolato a Roma, — dice Soloviev, — si potrebbe definire anche soltanto dalla sua storia, come un albero dai suoi frutti; ed è convalidata dalla logica delle cose, perché la Chiesa di Roma «è la sola contro la quale le porte dell'inferno non hanno prevalso».

Appunto perché è la Chiesa di quel Pietro a cui Gesù aveva garantito questo privilegio.

sino la crocefissione, anzi la stessa esistenza storica, di Gesù Cristo.

A mettere in imbarazzo questi negatori basterebbe chieder loro di precisare quando e da chi fu messa in circolazione la... leggenda della venuta e del martirio di San Pietro a Roma. Figurarsi se le altre sedi, e soprattutto se gli eretici, avrebbero tollerato una pretesa, la quale implicava un primato per diritto divino!

La successione dei Papi da San

LA PROVA DECISIVA

Ma la prova decisiva, che ha debellato decisamente e per sempre ogni velleità di critica è fornita dai risultati degli scavi effettuati recentemente sotto la Basilica di San Pietro. Sono stati questi meticolosi lavori, condotti con assoluto criterio scientifico a fornire dati inattesi e d'una importanza capitale.

Eseguiti per ordine del Papa Pio XII, dal 1940 al 1949, i risultati ottenuti sono stati esposti completamente e dettagliatamente in un'opera di due volumi: «Esplorazione sotto la Confessione di San Pietro».

L'argomento decisivo in favore della presenza della tomba di Pietro in Vaticano al tempo della costruzione della basilica eretta da Costantino può essere così formulato: questa basilica è stata edificata in un luogo assolutamente controindicato allo scopo. Il terreno era in forte declivio, e furono necessari colossali lavori di adattamento, mentre la zona attigua era completamente pianeggiante; ma sotto l'altare della Confessione della Basilica di Costantino, esattamente a sette metri di profondità, in linea retta, a filo di piombo (l'altare della Confessione della Basilica attuale è dieci metri al di sopra) si trova una tomba. Bisogna dunque concludere che questa tomba rappresentasse un luogo insigne e costituisse una ragione perentoria perché, malgrado la configurazione del suolo, Costantino la scegliesse come supporto della basilica.

C'è un'altra circostanza che prova che questa area era considerata un

luogo sacro. Tutto attorno a questa tomba si è trovato un cimitero pagano e cristiano insieme, le cui tombe risalgono in massima parte al II e III secolo ed alcune anche al I secolo (verso l'anno 70). Ora l'imperatore Costantino non esitò a distruggere una parte di questo cimitero per innalzare la sua chiesa, sacrificando delle opere d'arte, e soprattutto infrangendo la più rispettabile delle tradizioni romane, che proibiva di turbare il riposo dei morti. Mausolei appartenenti ad alcune delle più potenti famiglie romane — dei Marci, dei Mattucci, dei Popili, dei Tulli, dei Valeri, ecc... — furono manomessi senza riguardo. Bisognava dunque che egli avesse delle ragioni gravissime per fabbricare la sua basilica in questo sito, giacché da una parte doveva vincere terribili difficoltà del terreno e dall'altra violare una specie di legge sacra. Come si potrà ancora dubitare che l'altare della Confessione sia stato eretto sulla tomba del fondatore della Chiesa?

Con una netta affermazione Girolamo Carcopino riassume i risultati acquisiti: «Comunque sia non si potrà più pensare con Renan che il solo indizio d'una inumazione di San Pietro a Roma è la probabilità, daltronde più o meno vacillante ai suoi occhi, della venuta di San Pietro a Roma; si dovrà dire, al contrario, che la certezza della venuta a Roma di San Pietro deriva dalla certezza, ora acquisita, che San Pietro è stato inumato al Vaticano. Tale è la verità che hanno manifestato gli scavi del 1939-1949».

MARIO DINI



Il 264° successore di Pietro prega sulla tomba del Primo Vicario di Cristo, capostipite di una dinastia gloriosa e invitta

Il rettore della... Dame in... intimo e... molto il... per cui, sono... contento di... qualche ges... durante o dop... trebbe consi... r il suo at... muta elezion... no recati a... ondo l'ordin... ovo Papa ap... a e si sede... solito occup... è al posto... ne era stato... del Sacro... mente a tal... Cardinali... Conclave... un gesto... pranzo ha... inali per un... tardi ha... utti i part...

contenuti i punti essenziali del programma del suo pontificato. Secondo me, questo primo messaggio è stupendo ed io spero che abbia bene impressionato tutto il mondo. Vorrei mettere in rilievo alcuni punti che ho particolarmente notato: anzitutto in questo discorso trovo — come diceva Lei — un chiaro indizio, secondo cui il nuovo Papa intende continuare le grandi iniziative del suo Predecessore. Come ci si aspettava, per prima cosa il Papa ha espressamente dichiarato di voler continuare il Concilio. In secondo luogo, poi, vi è nel suo messaggio un chiaro richiamo all'ultima enciclica di Giovanni XXIII «Pacem in terris». Questo, secondo me, indica chiaramente che Paolo VI vede in essa il compito preminente della Chiesa, cioè perseguire, sul piano nazionale e soprattutto internazionale, la giustizia e la pace nel mondo. Infine, egli ha rivolto un saluto particolare alla diocesi di Roma — ed anche questo mi sembra un nuovo richiamo al suo Predecessore — sottolineando

in tal modo il suo ministero pastorale per la sua diocesi con tutte le cure e responsabilità che questo ufficio esige. Ho notato anche che, tra le diverse categorie di persone che ha salutato, Egli ha, nominato esplicitamente l'Azione Cattolica. Il nuovo Pontefice ha accettato il nome di Paolo. Si dice che egli — al contrario del suo Predecessore — non ne abbia data una spiegazione. Eminenza, come interpreta Lei questa scelta del nome? Sicuramente nella scelta del nome, sia di Giovanni XXIII, come di Paolo VI, possiamo vedere un programma. Non è una ragione storica che ha indotto a questa scelta. Ma piuttosto un ideale. Io, personalmente, vedo in questa scelta anzitutto un richiamo alla Sacra Scrittura, alla figura universale e aperta di San Paolo, che alle porte di Damasco si sentì in modo particolare afferrato dalla grazia di Dio: «Con la grazia di Dio sono quel che sono». Inoltre, in questa scelta del nome Paolo, vedo un richiamo al

compito del cristianesimo di unire i popoli: infatti San Paolo, per primo, si elevò dal popolo d'Israele per prendere contatto con i greci e romani — l'ecumene di allora —, predicando loro Cristo, quale segno unificatore di tutto il genere umano. Così anche il nuovo Papa con la scelta del suo nome vuole indicare che vede nel cristianesimo il compito di unire i popoli e di conservare la pace. Più volte anche in Italia si è parlato della possibilità che un non italiano sarebbe potuto diventare successore di Giovanni XXIII. Sì, alcuni Cardinali italiani mi hanno detto prima del Conclave, che essi, questa volta, avrebbero visto volentieri un Papa non italiano. Io credo però, che i tempi non siano ancora maturi. Ma gli sviluppi sembrano indicare che in un prossimo futuro possa essere eletto alla Cattedra di Pietro un non italiano. Massima premura dei Cardinali fu di trovare l'uomo adatto. La nazionalità, secondo me, non importava. Si è cercato di trovare l'uomo

migliore e credo che ci siamo riusciti. Se nel medioevo — in un tempo cioè, in cui il «corpus christianum» aveva ancora una grande importanza, mentre l'elemento nazionale non aveva un ruolo importante — furono eletti Papi che provenivano da diverse nazioni, è possibile che nel prossimo futuro ci sia un Papa non italiano, poiché il pensare nazionalisticamente — almeno lo spero — appartiene al passato, e la forza unificatrice che è propria del cristianesimo emerge sempre di più. Anche dal punto di vista esterno, non sarà più così difficile allora eleggere un Papa, come in passato, non italiano. Del resto è anche comprensibile che spesso la scelta torni su un italiano. Ciò si ripeterà anche in futuro dato che il Papa è Vescovo di Roma e Primate d'Italia, e questi particolari compiti possono naturalmente investire più facilmente un italiano anziché un altro. Eminenza, La ringraziamo per questa intervista.

SANDRO CEDERLE



Il governo Leone — qui fotografato all'atto del giuramento nelle mani del Presidente Segni — sta superando l'esame del Parlamento. Il programma chiaramente espresso dal nuovo Capo di Governo, di cui si apprezzano le doti di equilibrio e di fermezza, è combattuto dalle due estreme

IL "BUONGOVERNO,"

Un Presidente che non rifiuta

Le elezioni politiche in Italia si sono svolte il 28-29 aprile. Sono trascorsi oltre due mesi, siamo ai primi di luglio, ed ancora non si sa se il Governo — tuttora davanti al giudizio del Parlamento — otterrà o non otterrà la fiducia.

Diciamo subito che il caso è tutt'altro che raro nei regimi parlamentari. L'esempio più recente è quello austriaco: anche a Vienna ci sono voluti più di due mesi prima di avere un governo in piena regola dopo le elezioni politiche; e si che in Austria i partiti sono sostanzialmente due. Dieci anni or sono, in Italia, accadde qualcosa del genere. Solo nella seconda quindicina di agosto, dopo che le elezioni si erano svolte il 7-8 giugno, si ebbe un governo con la fiducia del Parlamento.

Come mai quest'anno il fenomeno si è potuto ripetere? Un po' di cronaca all'indietro può spiegare molte cose. Come vuole la costituzione, le Camere elette il 28-29 aprile si riunirono il 16 maggio per eleggere gli uffici di Presidenza. La sera stessa il presidente del Consiglio in carica, on. Fanfani, si recò al Quirinale per rassegnare le dimissioni del governo, in quanto era un governo che aveva il voto della fiducia del Parlamento, ma dal Parlamento che aveva concluso il suo ciclo nel marzo scorso e che ormai non esisteva più. Il nuovo, difatti, era piuttosto diverso.

Secondo alcuni, il Capo dello Stato avrebbe dovuto rinviare il governo Fanfani davanti al nuovo Parlamento per chiedere che gli rinnovasse la fiducia. Secondo altri, invece, il Presidente della Repubblica poteva fare questo solo dopo le rituali consultazioni con tutti i « leaders » politici delle nuove Camere. E proprio questo, seguendo la procedura più corretta, fece Segni per oltre una settimana.

Al termine delle consultazioni, il Capo dello Stato constatò che gli orientamenti determinanti indicavano come persona più idonea a formare un nuovo governo il segretario della Democrazia Cristiana, on. Aldo Moro.

E così l'on. Moro venne incaricato dal Presidente della Repubblica di formare un governo al quale partecipassero anche rappresentanti socialdemocratici e repubblicani e che ottenesse il voto favorevole o almeno l'astensione del Partito Socialista Italiano.

L'on. Moro si mise prontamente al lavoro ed iniziò subito le trattative con gli on. Saragat e Reale, segretari rispettivamente del PSDI e del PRI, e poi con l'on. Nenni, segretario del PSI.

L'on. Moro non volle accontentarsi di un accordo su un programma generico ed indefinibile che potesse poi prestarsi a pentimenti, marce indietro, proteste, deviazioni ecc. Riteneva

invece di dover esigere che ogni aspetto programmatico venisse esaminato, discusso, approvato sia dagli « esperti », cioè dai tecnici, sia dai politici, con una minuziosità esemplare e tutto messo per iscritto, proprio come si fa con un contratto davanti al notaio.

Si capisce quindi come le trattative fossero necessariamente lunghe, complesse, tormentate. Esse durarono una ventina di giorni e parvero concluse con un accordo siglato all'Istituto di Studi « A. De Gasperi » alla Camilluccia la mattina di domenica 16 giugno. Ci si attendeva che l'indomani, lunedì 17 giugno, l'on. Moro si recasse al Quirinale per sciogliere la riserva espressa al momento dell'incarico, e scioglierla in senso affermativo. Invece a tarda sera un comunicato della Presidenza della Repubblica avvertì che il colloquio del Presidente incaricato con il Capo dello Stato era rinviato all'indomani. E l'indomani Moro si recò da Segni, ma non per dirgli che accettava, bensì per comunicargli che era costretto a rifiutare l'incarico di formare il nuovo Governo.

Da chi era stato costretto? Dai socialisti. Perché? Perché all'ultimo momento i socialisti avevano detto che non erano in grado di accettare l'accordo programmatico della Camilluccia, elaborato con la loro partecipazione e siglato dai loro rappresentanti.

Questo mancato accoglimento era frutto, secondo la definizione di alcuni giornali, di una « congiura di palazzo » durante la notte di domenica 16 giugno detta anche la « notte dei lunghi coltelli ». In quella notte una parte cospicua della maggioranza autonomista del Partito socialista si ribellò al suo « leader » Pietro Nenni e sostenne che l'accordo della Camilluccia era insoddisfacente. A dirigere questa « rivolta dei pretoriani » (altra definizione dei giornali italiani) furono gli on. Riccardo Lombardi e Giolitti, che pure avevano partecipato alle trattative per l'accordo.

Come si spiega questa ribellione all'ultimo minuto? I protagonisti la spiegano con una complessa fraseologia politica; un vecchio ed autentico socialista, quale l'on. Sandro Pertini, la definì una « pugnalata alle spalle » di chi era socialista solo per recente acquisizione (Lombardi e alcuni suoi amici provengono dal partito d'azione e Giolitti è un ex-comunista); molti osservatori neutrali la hanno attribuita ad inconfessabili gelosie ed invidie nei riguardi dell'on. Moro e dell'on. Nenni e a manovre di alcuni socialisti in vista del prossimo congresso del PSI (che doveva tenersi a luglio ed è stato rinviato ad ottobre) per impadronirsi del partito.

Fatto è che, falliti alcuni tentativi di compromesso, lunedì 17 giugno il Comitato Centrale del PSI vedendo uniti gli esponenti della corrente di

sinistra « carrista » contrari da sempre ad un governo Moro ed i secessionisti della corrente autonomista, formando quindi una diversa maggioranza, respinse l'accordo della Camilluccia. E Moro dovette recarsi al Quirinale per rinunciare all'incarico.

Che cosa restava da fare? Precisamente quello che fece il Presidente Segni. Mandò a chiamare il Presidente della Camera on. Leone e gli diede l'incarico di formare un governo, senza limitazioni e senza etichette. La decisione del Presidente della Repubblica apparve così energica e così pronta da far rientrare alcune manifestazioni di protesta che gli estremisti avevano in animo di organizzare. L'on. Leone, dal canto suo, fu altrettanto sollecito e nel giro di poche ore presentò la lista dei ministri. A questo punto c'è da chiedersi: ma chi glielo ha fatto fare a Leone di rinunciare al posto sicuro di presidente della Camera per un incarico incerto e che, secondo talune previsioni, non sarebbe durato più di alcuni mesi?

A questa domanda ha già risposto un settimanale italiano che volentieri

citiamo: « Non ha esitato, Giovanni Leone, proprio perché era stato allievo di De Nicola e perché aveva profondamente assimilato del vecchio statista di Torre del Greco non soltanto la lezione positiva, ma anche quella negativa. Sapeva bene, proprio per averlo conosciuto da vicino, quanto fosse stato cocente il rimorso che aveva tormentato De Nicola per tutta la vita: quello di aver declinato l'offerta di formare, nella drammatica estate del 1922, un governo di unità nazionale che forse avrebbe potuto evitare il crollo della democrazia e salvare il paese dal fascismo... Oggi Leone ha accettato ricordando quel precedente e dicendo: "Non voglio che qualcuno, domani, possa rimproverarmi di essermi tirato indietro in un momento difficile". Il suo temperamento non è quello del temporeggiatore indeciso: è, al contrario, quello dell'uomo che non indietreggia di fronte alle responsabilità... ».

Noi pensiamo che un esempio simile per la democrazia sia non solo utile, ma addirittura prezioso.

ANTONINO FUGARDI



Il Ministro degli Interni, on. Rumor, ha esposto al Parlamento nella sua crudezza l'orrenda sanguinosa esplosione di Palermo. Nove morti e tre feriti ne sono il bilancio; le vittime appartenevano quasi tutte alle forze dell'ordine. Il Parlamento le ha commemorate con un minuto di silenzio. Poi ha sollecitato energici provvedimenti. E' certo che fatti simili disonorano l'isola che sembra dominata dalla tenebrosa « mafia »

Il problema dell'immoralità negli spettacoli cinematografici assilla di continuo le coscienze più sensibili dei cattolici; è un problema perenne che impone una vigilanza e una battaglia incessante, a tutti, e che accresce la responsabilità di uomini del governo e di pubblici amministratori la cui attività ha con esso più o meno diretta pertinenza. Pertanto sono comprensibili, anzi, apprezzabili, le proteste di quanti si sentono offesi dal particolare contenuto di un film eticamente eccettabile.

Si nota, però, in generale, una certa superficialità di queste proteste, una genericità che induce a sospetti sui motivi che le determinano; motivi che non sono sempre solo quelli di uno sdegno sincero, ma sovente quelli di un desiderio innocentemente esibizionistico o di una psicosi facilmente analizzabile. Innanzitutto rileviamo che esiste, per i cattolici militanti, una guida morale elaborata da un'apposita commissione del Centro Cattolico Cinematografico, che divide e classifica le pellicole (è superfluo ripeterlo per i nostri lettori; tutti i quotidiani cattolici la riportano). Pertanto, si cominci con il seguire diligentemente queste segnalazioni e ci si eviteranno spiacevoli sorprese. La superficialità e la genericità delle proteste di cui parlavamo derivano dall'ignoranza di leggi che dovrebbero essere note a tutti i cittadini di uno Stato democratico e di situazioni anch'esse patenti o comunque intuibili.

La nuova legge che regola la revisione dei film attraverso le commissioni nominate dal Ministro per il Turismo e per lo Spettacolo è nata in circostanze difficili; nessuno pretende che sia perfetta; è però il meglio che in una determinata congiuntura politica si potesse desiderare; pertanto è superfluo ripetere accuse o contro un Ministero che non può ingerirsi nell'operato delle Commissioni o contro queste Commissioni la cui composizione è stata subordinata da una serie di ostacoli frapposti dagli organi categoriali che dovevano proporre i commissari e che del resto hanno appena un anno di vita. D'altra parte tutti dovrebbero ricordare le polemiche sulla nota nozione di « buon costume » e il successo del Ministro Folchi e del Parlamento (nella sua maggioranza) quando fu respinta la proposta di esaurire la disposizione di legge nell'accezione penalistica; nè si devono

L'UN CI
UNA P
ALLA
L'ALT
COND

dimentic
colta in
costume
fatto ch
re elabor
regolame

Le com
sono in
mo, pren
considera
di espres
chi le at
scendenti

Chi le
ignora f
fatto su
rapporto
la legge;
il limite
stati stat
di diciott
quattord
giore dis

Ebbene
dal prim
giugno
nati sele
tantuno
di diviet
nori di
diciotto

In Fran
tori, so
di ques

Un con
non m
tanza
negozi
il Cren
diali. N

CINEMA E CENSURA

LE COMMISSIONI DI REVISIONE AGISCONO IN UN CLIMA DI DIFFICOLTA' ESTREMO, PREMUTE DA UNA PARTE DA CHI LE CONSIDERA UN ATTENTATO ALLA LIBERTA' DI ESPRESSIONE ARTISTICA, DALL'ALTRA DA CHI LE ATTACCA PERCHE' « TROPPO CONDISCENDENTI, TROPPO BLANDE ».

dimenticare le polemiche e le difficoltà in cui sorse il limite del « buon costume ». D'altra parte non si è affatto chiusa la porta ad una migliore elaborazione del concetto in sede regolamentare o legislativa.

Le commissioni di revisione agiscono in un clima di difficoltà estremo, premute da una parte da chi le considera un attentato alla libertà di espressione artistica, dall'altra da chi le attacca perché « troppo condiscendenti, troppo blande ».

Chi le considera troppo indulgenti, ignora fra l'altro tutto il setaccio fatto sulla produzione giudicata in rapporto ai limiti di età stabiliti dalla legge; come si ricorderà un tempo il limite era uno solo; oggi ne sono stati stabiliti due: uno per i minori di diciotto, un altro per i minori di quattordici; ciò consente una maggiore distinzione dei film.

Ebbene, in un anno o poco più, dal primo maggio del 1962 al diciotto giugno del 1963 sono stati revisionati seicentotré film; di essi per ottantuno è stato emesso il giudizio di divieto di programmazione ai minori di diciotto anni, e per centodiciotto è stata emessa il divieto di

programmazione ai minori di anni quattordici.

Sono stati poi respinti ventun film ed alcuni di questi hanno potuto essere ammessi alla programmazione in sede di appello o in seguito a rifacimenti; in entrambi i casi gli autori dei film hanno dovuto apportare quei tagli e quelle modifiche prescritte di volta in volta dalle commissioni.

D'altra parte, se è vero che ancora si registrano casi di film che turbano le coscienze dei cattolici, e giustamente, si notano anche lievi fenomeni di miglioramento dai quali si possono trarre auspici confortanti. Fenomeni determinati da una certa politica abilmente condotta in questi ultimi tempi e che può essere più efficiente delle azioni repressive; basti pensare all'autentico trionfo ottenuto dal nostro cinema a Cannes, dove sono stati premiati « Il gattopardo » e « I fidanzati » entrambi giudicati ineccepibili dal Centro Cattolico Cinematografico.

Ma ritorneremo sul problema.

M. G.



Gli esami di maturità mobilitano centomila giovani e un numero enorme di professori spostati dalle loro sedi per formare le commissioni. Non mancano le tradizionali accuse di severità. Uno studente a Roma è morto per un collasso. E' certo che la grande barriera dell'esame di maturità forma uno dei problemi scolastici più gravi. Si parla di sopprimerli per lasciarli solo ai « privatisti » il che farebbe piacere a quanti combattono le scuole confessionali che senza sussidi, aiutano lo Stato nel suo alto compito educativo

che gioia! tutto sempre a nuovo con OMO

Signora, usi anche Lei OMO e il Suo bucato sarà sempre perfetto. ...Sì, soltanto OMO può darLe la gioia di un bucato così bianco e pulito, perché OMO lava a nuovo e delicatamente tutta la biancheria della casa. Le lenzuola, come il resto del corredo, si mantengono belle e fresche, sempre come nuove, dopo tanti anni che sono lavate con OMO. ...per questo ogni mamma è felice di preparare il letto del suo bambino.

quando una mamma ci tiene... si vede!



ecco la prova!

OMO lava più bianco...

e così delicatamente!



...e regali di gran marca



In Francia, dopo la guerra dei carciofi, quella delle patate. Gli agricoltori, scontenti della politica praticata dal governo di Parigi a difesa di questo prodotto hanno gettato nei fiumi alcune tonnellate di patate



Un conflitto può scoppiare anche per una incomprensione. La storia non manca di esempi a questo proposito. Da questo la grande importanza attribuita al « telefono » che, in base ad un accordo lungamente negoziato, è venuto a porre in collegamento diretto la Casa Bianca e il Cremlino, Kennedy e Krusciov, i Capi delle due super-Potenze mondiali. Nella foto: La firma dell'accordo, che è stato stipulato a Ginevra

Ebdomadario

7-13 LUGLIO

7 LUGLIO - DOMENICA QUINTA DOPO
LA PENTECOSTE

Abbiamo ancora nelle orecchie l'esortazione — quasi l'invocazione — di Papa Giovanni XXIII. Era uno dei soliti mezzogiorni domenicali, ed egli si affacciò, come di consueto, su piazza san Pietro per benedire i fedeli e — come faceva spesso — aggiunse all'Angelus qualche parola di saluto, qualche pia esortazione. A un certo punto egli raccomandò: « la legge del perdono! La legge del perdono! ». Lo disse due volte, con voce quasi accorata e il punto esclamativo è una fedele trascrizione perché era nella sua voce. Egli certo sapeva quanto spesso questo comandamento di carità venga violato.

C'è moltissima gente che si ritiene cristiana e che non esita ad affermare: « io sono buono ma...; io sono buono purché... » e il « ma » e il « purché » si riferiscono all'eventualità di un'offesa: « purché non mi si faccia nulla di male »; « son buono ma, se gli altri non suon buoni con me, allora... » e l'« allora » da la misura del loro scarso cristianesimo, e della loro scarsa bontà.

Non è neanche bontà. Tutti son buoni a questo modo. Chi mai fa il male per il gusto di farlo, se non il sadico o il folle? Chi fa il bene finché lo riceve non è particolarmente buono: è un uomo soltanto normale. Per esser buoni veramente bisogna fare il bene, senza « purché », senza « finché », senza limitazioni e condizioni.

E' quanto ci viene insegnato nel Van-

gelo. Nemmeno il culto è accetto a Dio senza questa misericordia del cuore: « Se stai per fare la tua offerta all'altare e qui ricordi che il tuo fratello ha qualcosa contro di te, lascia davanti all'altare la tua offerta, va a riconciliarti con il fratello, e poi ritorna a fare la tua offerta ».

E' una pagina evangelica che forse dovremmo predicare un po' più spesso. C'è molta gente — specie tra chi in chiesa bazzica spesso — che è osservantissima delle regole esterne, conta i minuti, i secondi e i decimi di secondo del digiuno eucaristico, misura la lunghezza del velo e dell'abito e non si cura poi di altre misurazioni più interiori, di altri conti più seri da rendere a Dio. Magari è la stessa persona, osservantissima, che poi ripete: « io sono buona ma... io sono buona, finché... io sono buona purché... » e magari non degna di un saluto il fratello dal quale ha o magari suppone e immagina, di aver ricevuto qualche torto.

A questo tipo di fedele dell'epistola la meditazione sul vangelo e sull'epistola di oggi.

12 LUGLIO - S. GIOVANNI GUALBERTO

Un insigne esempio di perdono ci è dato dal santo che oggi festeggiamo. Egli incontrò un suo nemico, inerme, nel giorno del venerdì santo. S. Gualberto era armato e circondato da altra gente in armi e la sorte del povero viandante pareva ormai segnata; ma questi lo supplicò, per la memoria della santa Croce; e Giovanni Gualberto lo perdonò e lo trattò come un fratello.

"CANTAGIRA CHE NON TI PASSA..."

La follia collettiva per i divi della canzone

I giornali hanno avuto un lungo periodo che potremmo definire eccezionale, con grandiosi avvenimenti storici, un luttuoso come la malattia e la successiva scomparsa di un grande Pontefice, l'altro lieto quale quello della rapida elezione e della solenne incoronazione di un altro grande Capo della Chiesa. A questi avvenimenti storici se ne sono aggiunti altri, di natura e d'importanza diversa e minore, ma comunque ugualmente notevoli: quelli di carattere politico, relativi cioè alle dimissioni di un governo, a una crisi governativa, piuttosto lunga e travagliata, alla nomina di un altro governo e all'elezione di un nuovo Presidente della Camera dei Deputati. A tutto questo va aggiunta una cronaca piuttosto folta come succede ad ogni inizio di estate quando si moltiplicano avvenimenti, congressi, viaggi di capi di Stato e anche fattacci di cronaca nera.

Ebbene, nei nostri giornali, del resto non più ampi di quelli stranieri, trovano grande spazio avvenimenti che dovrebbero essere in sé stessi innocenti o più precisamente ancora innocui, ma che però, nella reazione che suscitano nella stampa o nell'opinione pubblica, risultano rimarchevoli di un'attenzione che spinge a varie e sconcertanti considerazioni.

Le fatuità sono sempre esistite e forse non c'è molto da fare contro di esse; ma è tuttavia deprimente constatare come esse siano accettate come fatali, ineluttabili, con rassegnazione, quando non con condiscendenza o addirittura approvazione o ammirazione. Tuttavia, l'accettazione di oggi è eccessiva; questo è un periodo che viene definito estremamente « impegnato », serio, drammatico, rivoluzionario, importante; e proprio certa stampa che parla sempre di « impegno », concede largo spazio a piccole ridicole avventure di una manifestazione che, ripetiamo, in se stessa è innocente, ma che per le reazioni che suscita va altrimenti giudicata. Anche la stampa di estrema sinistra, che dedica i suoi grossi titoli alle agitazioni operaie, questa volta spreca i suoi più grossi e vistosi caratteri per il Cantagiro; e tutta l'altra stampa non è da meno; anche quella definita « seria », che dedica spazio ai problemi della cultura, s'indugia quasi con compiacenza su una specie di corsa della quale sarebbero autori

cantanti di musica leggera, inseriti in una grossa carovana pubblicitaria e spostandosi da una città all'altra dell'Italia. Le avventure di cui questi campioni che conquistano, a furia di canti e di popolarità, una maglia rosa che è la impietosa parodia di quella ben più sudata da ciclisti molto meno pagati, sono quasi sempre ridicole ma indicative. E il modo come se ne scrive, anche se talvolta improntato ad un legittimo umorismo o a qualche vena di ironia, non è fatto certo per attenuare questa sensazione di ridicola frivolezza che la gente di buon senso riceve.

La gente di buon senso. Ma quanta ne sopravvive ancora? A leggere certe cronache (e non abbiamo motivo di ritenere non veritiere), ne sopravvive ben poca. A leggere certe manifestazioni di isterico o altrimenti indefinibile entusiasmo suscitato dai « divi » e dalle « dive » della canzone, vengono addirittura i brividi. Le ondate di popolarità percorrono come un brivido la penisola; le persone la sera si domandano: « Chi ha vinto oggi? E che ha fatto Little Tony? Che arrivi Kennedy è secondario. Il Cantagiro è più importante; dalle Alpi alla Sicilia polarizza la superstita attenzione di un popolo che ormai anela solo alle ferie. Leggete, leggete, o voi che finora neanche posate gli occhi su quei titoli, e non vi edificerete certo. Leggete i deliri dei tifosi di questo o di quel cantante, degli ammiratori di questa « pantera » o di quella « tigre », le scene di autentica « passione » per questo tipo di musica o per questo timbro di voce. I cantanti quasi sembrano vittime di questi istinti feticisti del nostro sottopopolato; sono incolpevoli, loro; sono emblemi di una superficialità o di una frivolezza che gli psicanalisti potrebbero meglio spiegare e che noi ci limitiamo solo, amaramente, a registrare.

La musica leggera da troppi anni svela questa caratteristica della... stirpe. E d'altra parte risulta, per molti, un grossissimo affare, si, perché dietro quelle smorfie, dietro quegli urli, dietro quei deliri di entusiasmo, dietro quelle ondate di furore collettivo, ci sono i grossi interessi finanziari di case discografiche e pubblicitarie, della grossa industria della canzone. Ma di questo i « fans » non si preoccupano.

MARIO GUIDOTTI



I cattolici e i problemi della emigrazione

L'ACIM vuol dire più italiani in America

I problemi riguardanti l'emigrazione italiana negli Stati Uniti sono stati ancora una volta dibattuti nel Symposium dell'ACIM (l'« American Committee on Italian migration »), e cioè l'organizzazione cattolica americana il cui presidente è il giudice *Committee on Italian migration*, e Padre Luigi Donanzan; Symposium che ha avuto luogo in questi giorni a Washington ed i cui partecipanti — in tutti erano più di 250 — al termine dei lavori sono stati ricevuti dal Presidente Kennedy dal quale hanno ricevuto assicurazioni sulla proposta di una legge che faciliti l'ingresso degli italiani, a mezzo della utilizzazione delle quote non sfruttate. Molto chiaro è stato, a tale proposito, il Presidente americano; è noto che, per la immigrazione in America, sono state fissate, per i singoli Paesi, quote annuali differenti. Alcuni di questi Paesi — come, ad esempio, l'Italia — hanno un numero di richieste infinitamente superiore alle possibilità offerte dalla quota annuale di ingresso; altri Paesi invece, hanno quote di ingresso molto alte, che non rimangono soddisfatte per assoluta mancanza di richieste di immigrazione. A proposito di tale sfasamento, il Presidente Kennedy, nel ricevere i partecipanti

al Symposium dell'ACIM, così si è espresso: « E' ridicolo che mentre alcuni Paesi non possono utilizzare completamente la loro quota di immigrazione, in altri Paesi decine di migliaia di stretti congiunti di nostri cittadini non possano partire per gli Stati Uniti a causa delle restrizioni provocate dalle quote di immigrazione ». Kennedy ha anche aggiunto: « Io spero che il Congresso agisca sul mio messaggio entro l'attuale sessione, in modo che si possa apportare una riforma di cui si ha bisogno da moltissimi anni; in altre parole, il riconoscimento che le persone di ogni Paese straniero, senza riguardo alla situazione geografica, hanno il medesimo diritto di diventare buoni cittadini americani ».

Una assicurazione del genere fatta da Kennedy all'ACIM corona, certo, anni di sforzi e di lotta intesi al ricongiungimento delle famiglie degli immigrati italiani negli Stati Uniti; significa, la dichiarazione di Kennedy, un appoggio che potrebbe, anche, essere il definitivo, a quei progetti di legge presentati o da presentare al Congresso per risolvere la situazione delle Nazioni che danno alla immigrazione il massimo peso e numero di uomini. Quindi, anche l'Italia.

Messo in luce questo indubbio successo — ed è, in ordine di tempo, il più recente di una lunga schiera, da quando, nel 1951, Mons. Ligutti e Padre Donanzan ebbero a gettare le basi di questo movimento — resta a parlare, anche se in breve, dei lavori del Symposium. Lavori che hanno messo in sempre maggiore evidenza come il problema della immigrazione italiana si faccia strada in seno alla opinione pubblica americana e come l'ACIM intorno alla sua organizzazione riesca ad accentrare un sempre maggior numero di rappresentanti, anche tra deputati e senatori. Nel corso del Symposium tenuto questo anno (in genere, se ne svolge uno ogni due anni) sono state di scena molte discussioni, soprattutto per quello che riguarda lo sviluppo dei circoli locali, la importazione delle iniziative di fronte al Congresso per la proposta di leggi favorevoli alla immigrazione italiana negli Stati Uniti, ecc.

Tutta l'attività dell'ACIM si svolge, occorre ricordarlo, sotto gli auspici della Chiesa cattolica negli Stati Uniti; parroci e sacerdoti prendono parte ai vari problemi e, soprattutto, cercano di introdurre presso l'opinione pubblica statunitense, un clima favorevole alla immigrazione italiana onde poter ottenere risultati nel tempo che sia possibilmente il più breve. All'ACIM, come è logico, hanno dato la loro adesione ed il loro appoggio centinaia di italo-americani che conservano della terra di origine un caro e fiero ricordo.

G. G.



Qualsiasi cucina

e a disposizione dei portatori di dentiere quando si ha sottomano il prodotto Orasiv. La super-polvere Orasiv permette di mangiare in minor tempo e di masticare ogni qualità di cibo. Orasiv è un accessorio indispensabile della dentiera. In vendita nelle farmacie.

ORASIV

PICCOLI AVVISI

L. 50 la parola

HARMONIUMS PIANOFORTI ORGANI grandi marche occasioni eccezionali 50.000 oltre. Serie garanzie riparazioni accordature, cambi - Via dei Gracchi 116 (351.112) - Roma.

PIANOFORTI Harmoniums esteri e nazionali occasioni facilitazioni **NEGRETTE**, via Due Macelli 102 p. p. - Roma.

PIANOFORTI «SIVO» - harmoniums, organi esteri e nazionali, radio-televisori, frigoriferi, Westinghouse originali. Via Roma, 368 - Napoli.

IL FILM DI UNA STAGIONE
NON BELLA E COSTELLATA D'INCIDENTI

Inter e Milan "mattatori,"

Milano si è riconfermata la capitale del calcio italiano. Anche per la prossima stagione, lo scudetto resterà all'ombra della Madonna. Muterà però il colore delle maglie, sulle quali da settembre verrà cucito il triangolo di stoffa. L'Inter ha tolto infatti al Milan lo scudetto del campionato. Ma i cugini rossoneri non sono troppo addolorati per la mancata riconquista del primato, avendo conquistato la loro porzione di gloria. Senza tema di esagerazioni, può essere ritenuta tale l'impresa di spezzare il predominio iberico nella Coppa dei Campioni. Ed il successo di Wembley sul Benfica, laureando «i diavoli» sul piano europeo, ha compensato i tifosi di un deludente torneo. Non a caso, l'impenata del Milan ha poi coinciso con una felice stagione della nazionale, che ha vinto tutti e cinque gli incontri disputati. Questo, in sintesi, il bilancio di più di 10 mesi d'attività agonistica.

Non è stato un campionato straordinario. Il gioco ha lasciato alquanto a desiderare. Gli allenatori, dal primo all'ultimo, badavano soprattutto «a non prenderle». Gli accorgimenti difensivi si sono perciò sprecati. Catenacci e tattiche del genere hanno mortificato gli attaccanti! Prova ne sia che sono stati messi a segno solo 741 gol: il minimo per i campionati a diciotto squadre. Capocannonieri, il romanista Manfredini ed il bolognese Nielsen: ambedue con diciannove reti. Anche questo è un primato negativo. E pensare che, la estate scorsa, furono spesi circa tre miliardi per potenziare gli attacchi con giocatori stranieri!

Se non bello, e tecnicamente scadente, in compenso è stato un torneo incerto e ricco a dovizia d'emozioni. Peccato che Milan, Fiorentina e Roma, siano mancati all'appuntamento, apparendo alla ribalta sporadicamente. Da una loro maggiore continuità, il campionato avrebbe guadagnato in interesse. Invece, vivacizzato all'inizio dalle imprese del Bologna, ha poi vissuto a lungo sul duello Inter-Juventus. Ed il leit-motiv si è interrotto solo al quart'ultimo capitolo, con il successo dei milanesi a Torino per uno a zero. Al termine, quattro punti separavano le due contendenti. Mentre Palermo, Venezia e Napoli, davano un mesto addio alla serie A, per le prime due, il destino era segnato già da tempo. Per il Napoli, la condanna è venuta proprio allo scadere dei 90 minuti finali. Il loro posto verrà preso da Messina, Bari e Lazio.

Rivediamo ora alla moviola il film del campionato. Al via, scatta al comando il Bologna. Alla terza giornata, era l'unica squadra a punteggio pieno. Non si tratterà di un fuoco di paglia. Per tutto ottobre proseguì il sicuro predominio dei felsinei, malgrado la sconfitta con la Juve nella quarta giornata. La vittoria sui rossoblu, comunque, ebbe l'effetto di ricaricare moralmente i bianconeri. Dal canto suo, l'Inter non aveva ancora trovato un ritmo soddisfacente. E l'insuccesso casalingo con l'Atalanta parve compromettere, per i nerazzurri, il resto del torneo. Mentre, in coda, la falsa partenza suonava un campanello d'allarme per Palermo e Napoli.

L'inizio di novembre fu fatale alla capolista. Il giovedì d'Ognissanti, il Bologna veniva piegato dal Milan, e la domenica successiva dalla Roma. In quattro giorni scemò così interamente il vantaggio dei rossoblu, raggiunti dalla Juventus. Intanto si andava delineando il recupero dell'Inter, con la formazione rivoluzionata da Herrera. Decimo ed undicesimo turno vedono sempre appaiati

gli uomini di Bernardini e di Amaral, con quelli di H. H. a due incollature. Una domenica e l'equilibrio si spezzò, dato che i bianconeri a Palermo non vanno oltre il pareggio. Per i felsinei, sarà di nuovo un vantaggio effimero, destinato a durare lo spazio di una settimana. Alla tredicesima giornata, essi ricevono la visita della società milanese. Potrebbe essere un'occasione d'oro per tagliare fuori un'avversaria pericolosa. Ma una volta di più emergerà l'incapacità del Bologna a spuntarla con le grandi squadre. Ed i nerazzurri ritornano in sede, vincitori con un secco quattro a zero!

Adesso un solo punto separa l'Inter dalla Juve, che ha scavalcato il Bologna. Ma Sivori ed i suoi devono scendere a San Siro. Voilà, il cambio della guardia in vetta alla classifica è cosa fatta! Con l'ingresso del '63 ricomincia però l'altalena. Il pareggio dei nerazzurri a Modena riporta al loro fianco i rivali della Mole Antonelliana, che anzi l'ultima giornata del girone d'andata si staccano. Ad una lunghezza l'Inter con il Bologna, rifattosi minaccioso. In fondo alla graduatoria, il giro di boa vede il Napoli risalire di alcune posizioni. Di gran lunga peggio dei partenopei, se la passa in questo periodo la Sampdoria. Mentre appare ormai scontato il futuro del Venezia e del Palermo, ininterrottamente fanalino di coda.

Per tre domeniche, il sodalizio torinese manterrà lo striminzito punticino in più. Al ventesimo turno, però, i bianconeri impattano in casa coi gliati e sono ripresi. Mentre il Bologna ha mollato definitivamente la coppia in fuga, essendo salito a sei punti il suo distacco. Il campionato si circoscrive al duello Inter-Juventus. La decisione sembra rinviata al 28 aprile, giorno dello scontro diretto fra le due squadre. Ma inopinatamente, alla ventitreesima giornata, l'allineamento si rompe. Sulla carta, il pronostico favorirebbe la Juventus impegnata con la pericolosa Sampdoria, piuttosto che l'Inter nel derby col Milan. I torinesi non riusciranno però a superare indenne l'ostacolo di Marassi. Ai nerazzurri basta così il pari coi concittadini, per riguadagnare un esiguo margine.

La situazione in testa non cambia sette giorni dopo, malgrado lo scivolone dell'Inter a Bergamo. Ma Amaral non sa approfittare dell'infortunio del collega Herrera. A sua volta, la Juve cede l'intera posta al Torino! Viceversa saranno i milanesi a non

lasciarsi scappare il mezzo passo falso dei rivali a Napoli, per accrescere le distanze. Dato come si sono messe le cose, già alla fine di marzo potrebbe aversi la svolta risolutiva. Il calendario costringe, infatti, i bianconeri a vedersela col sempre temibile Milan. Ma la partita tradirà le attese, sollevando polemiche a non finire. I rossoneri danno l'impressione di non prendere il match troppo a cuore, per cui «le zebre» abbandoneranno imbattute San Siro.

In pratica, tutto risulterà rinviato solo di una settimana. Incredibilmente, il 7 aprile, la Juve si fa battere al Comunale dal Catania. Il suo distacco raggiunge i quattro punti, rendendo problematica l'eventualità di una rimonta. Con vantaggio inalterato, l'Inter scende il giorno delle elezioni a Torino. E nonostante che abbiano contro il fattore campo, i nerazzurri hanno la meglio. La misura è ormai incalcolabile, benché la compagine di Moratti debba attendere un altro turno per la certezza matematica dello scudetto. Oltre che per il primo posto, la trentunesima giornata si rivelerà decisiva anche per la designazione della terza squadra da retrocedere. Gli incidenti, che al Fuorigrotta impediscono all'arbitro di condurre in porto l'incontro, comprometteranno irrimediabilmente le sorti del Napoli. Con la squalifica del campo, si apre sugli azzurri il baratro della B!

Come già negli anni passati, il campionato di serie A ha avuto una lunga coda. Si è continuato a giocare per tutto il mese di giugno, fra l'indifferenza pressoché generale del pubblico, ormai saturo di pallone. Incontri amichevoli e trofei internazionali, promossi per spillare ancora soldi ai tifosi, si sono svolti all'insigne della monotonia. Comunque, per l'Italia, le cose non sono andate male. Il Milan si è aggiudicato il trofeo Città di Milano, umiliando sia i nuovi campioni dell'Inter sia il Santos del «Signor Miliardo» Pelé. Il Genoa ha fatto sua la Coppa dell'Amicizia, a spese degli stessi rossoneri. Mentre, in terra Svizzera, la Juventus si affermava nella Coppa delle Alpi, precedendo nell'ordine Atalanta e Roma. Senza infamia e senza lode il comportamento dei nostri Clubs nelle competizioni minori. L'unico in definitiva, che ci si poteva attendere a fine stagione, da giocatori provati, sovente in procinto di cambiare società e per ciò stesso differenti.

SILVANO STRACCA

VETRINA

UN LIBRO PER GLI APPASSIONATI DELLA PESCA

L'Istituto Geografico De Agostini presenta edizioni non solo sempre più tecnicamente limpide, eleganti e decorose — onore e vanto della editoria italiana — ma anche testi di gran pregio, preziosi per chi voglia conoscere le parti del mondo con sicura precisione.

La novità, uscita nel maggio scorso e che indichiamo volentieri ai lettori è la seguente:

LA PESCA DI SERGIO PEROSINO - Istituto Geografico De Agostini - Novara. Volume di pagine 416 - riccamente illustrato.

L'Autore illustra, con semplicità e chiarezza che gli sono proprie, il mondo della pesca professionale e sportiva nel mare, nelle acque dolci in tutti i Continenti.

L'argomento è suggestivo, i temi numerosi perché il libro è dedica-

to a tutti coloro che per diversi aspetti e ragioni si interessano di pesca. E' un libro «nuovo» in quanto tutte le trattazioni sulla pesca, da noi in Italia, hanno carattere manualistico. All'estero invece libri sulla pesca sono numerosi, tutti si occupano della pesca, della sua storia delle sue tecniche, ma nessuno esamina l'attività della pesca in funzione di tutti questi interessi.

L'Autore ha affrontato tale fatica e presenta un libro, ricco di minuziose consultazioni di testi antichi, di informazioni attinte nei suoi lunghi viaggi, di esperienze dirette in quanto è un pescatore appassionato e si occupa professionalmente dei problemi e della organizzazione della pesca sportiva.

Con geniale e aperta intelligenza è venuto incontro alle esigenze del pubblico. Ha scelto gli argomenti preferiti, sviluppandoli in modo più vasto mentre quelli meno vivi l'ha ridotti. Non c'è nulla di generico, nulla di fantasioso che avrebbe sì reso più gradevole la lettura ma avrebbe compromesso il suo scopo di serietà e documentata divulgazione.

ESTERI

● Byron de la Beckwith, un ex «marine» veterano della guerra nel Pacifico, commerciante in concimi chimici, è stato arrestato dallo FBI sotto l'accusa di aver ucciso a Jackson, nella notte del 12 giugno, il leader antisegregazionista negro Medgar Evers.

● «La situazione del partito è buona, la situazione del popolo è buona. E poiché io sono membro del partito, anche la mia situazione è buona». Così ha detto Kruscev.

In Italia, in altri tempi, i fanatici dicevano: «Tu sei tutti noi».

● La situazione finanziaria delle Nazioni Unite continua ad essere sconsigliata. L'Unione Sovietica, come si sa, non paga le sue quote per determinate spese dell'ONU (nel Congo, nella striscia di Gaza, eccetera), imitata totalmente dai Paesi del blocco comunista e in parte dalla Francia. Il deficit dell'ONU è salito a 42 milioni di dollari (circa 26 miliardi e 40 milioni di lire) che verrà coperto, come al solito, dalla generosità americana e con economie sulle spese nel Congo. Alla meno peggio, l'ONU potrà tirare avanti, provvedendo al pagamento del personale e ai suoi compiti più urgenti, per altri sei mesi e forse per l'anno prossimo.

● Il 22 ottobre salperà da New York la motonave *Seven Seas*, di 12.574 tonnellate, con a bordo mille studenti e 35 professori. Denominata «Università dei sette mari», essa toccherà i porti di 17 nazioni, compresa l'Italia, e tornerà a San Diego, in California, l'8 febbraio 1964. Durante i tre mesi e mezzo di viaggio saranno tenuti a bordo regolari corsi, integrati da visite a musei, istituzioni economiche e politiche, fabbriche, ecc.

● Il consiglio municipale di Parigi ha approvato la costruzione di un parcheggio sotterraneo presso l'Esplanade des Invalides. Alla costruzione del parcheggio, che sarà capace di 720 posti nella parte sotterranea e di 600 in quella di superficie, s'incarica una ditta di Marsiglia che potrà sfruttare i due parcheggi per 30 anni. Il prezzo della sosta viene fissato in 2 franchi (circa 250) lire al mattino e 2 franchi nel pomeriggio. Alla città di Parigi questi parcheggi non costeranno nulla. Perché Parigi sopravviva, automobilisticamente parlando, è necessario che possa disporre di almeno 100.000 posti auto. Che cosa si fa in Italia per rimediare a questa situazione? Nulla per ora.

● Per la prima volta nella storia un film prodotto in Gran Bretagna e destinato agli Stati Uniti ha dovuto essere dotato di didascalie scritte in inglese. Gli esercenti di alcuni cinema di New York avevano rimandato le bobine in Inghilterra, spiegando che gli spettatori americani non capivano l'inglese parlato dagli attori britannici.

● Una guerra calda e una fredda sono in atto nell'Irak, per iniziativa del partito baathista (socialista panarabo) che detiene il potere. La guerra calda è diretta contro la minoranza curda (circa il 15 per cento su una popolazione totale di oltre 7 milioni), residente nella regione settentrionale che confina con la Siria, la Turchia e l'Iran. La guerra fredda viene svolta nei confronti di Nasser, ed è strettamente collegata alla campagna anti-curda, in quanto i baathisti vogliono dimostrare al presidente egiziano che controllano tutto il territorio dell'Irak.

INTERNI

● La commissione Medici per la riforma burocratica, nella sua relazione che sta per essere resa pubblica, ha stabilito che deve essere lo Stato medesimo a procurarsi, presso i propri uffici, le informazioni sulle persone con le quali ha a che fare. Per citare un caso pratico, chi partecipasse a un concorso statale dovrebbe presentare soltanto la domanda: penserebbe poi lo Stato a chiedere il certificato penale, il foglio di congedo militare, i documenti scolastici, eccetera.

● Sono stati resi noti i primi dati sulla concessione degli «assegni di studio» (presalario) istituiti l'anno scorso a favore degli universitari. Hanno ottenuto l'assegno intero (270 mila lire annue) 2783 studenti, e 1700 ne hanno ricevuto metà. Complessivamente, l'aiuto statale riguarda il 7 per cento delle «matricole».

● Per la prima volta i risparmiatori stranieri vengono invitati a sottoscrivere un prestito per la costruzione di autostrade in Italia. Un gruppo finanziario sta concludendo le trattative con la società italiana *Concessioni e Costruzioni Autostrade*, appartenente all'IRI, per un prestito di 16 milioni di dollari (circa 9 miliardi e 920 milioni di lire) per quindici anni.

● Le auto straniere stanno diventando molto popolari in Italia, e da un 15% che si riteneva dovesse essere il traguardo massimo raggiungibile, stanno avvicinandosi al 20%. Il fenomeno comincia ad impensierire i nostri costruttori i quali se hanno a loro volta la possibilità di esportare percentuali abbastanza consistenti della loro produzione vedono con preoccupazione i pericoli di una concorrenza sempre più accesa.

● Nella sua casa di Bordighera è morto, a 79 anni, Ferdinando di Savoia, duca di Genova.

● I fanatici del twist hanno avuto la loro pazzia e assurda festa: si sono radunati in duecentomila nella piazza della Nazione a Parigi in onore del cantante Johnny Halliday e son rimasti fino alle due di notte a dimenarsi, seguendo istericamente gli url del loro idolo. All'alba gli spazzini hanno raccolto migliaia di scarpe scampagnate, lembi di vestiti strappati nel delirio, cocci di vetri infranti, tronchi di alberi abbattuti. Qualche ora dopo piovevano nei commissariati di polizia le prime denunce per furti, danni e violenze.

Sulla televisione italiana è stata proiettata una stolta usanza che raccoglie uno sparuto gruppo di isterici ed epilettici a Grottaferrata per un rito superstizioso. Scandalo di molti e accusa contro le autorità ecclesiastiche che purtroppo non possono intervenire se non con opportuni ammonimenti. Ma che cosa dire a proposito della folle notte di Parigi!...

● Le edicole poste nelle stazioni ferroviarie italiane vendono ogni giorno complessivamente 113 mila quotidiani, 60 mila riviste, 65 mila giornali illustrati per la gioventù e 3.000 libri. Un'inchiesta ha permesso di stabilire che il primato spetta a Milano, con una media di 25.000 acquirenti al giorno. Nelle edicole vengono vendute annualmente anche 10 milioni di cartoline illustrate. Roma-Termini è prima nella graduatoria, con seimila al giorno: la più richiesta è la cartolina con la visione dall'alto della Basilica di San Pietro.



In alto: Il Capo dello Stato italiano con Kennedy al suo arrivo a Roma. A sinistra: Il Presidente del Consiglio on. Leone e Kennedy al ricevimento offerto all'Ospite a Villa Madama

I rapporti fra gli Stati Uniti e l'Europa occidentale, negli ultimi tempi hanno presentato nel quadro della stessa alleanza atlantica tutta una serie di complessi problemi. E' sulla base di questa realtà che è maturato il viaggio che Kennedy ha compiuto in Europa tra la fine di giugno e i primi giorni di luglio.

Vari fattori sono venuti a modificare, nel tempo della preparazione, la natura e l'itinerario di questo viaggio. All'inizio doveva cominciare in Italia e concludersi in Germania, le due sole Nazioni che in un primo momento il Presidente degli Stati Uniti aveva in animo di visitare. Ma l'itinerario si è capovolto e, a parte la visita privata di Kennedy al Santo Padre, di cui si parla all'interno del giornale, esso si è arricchito di nuovi incontri sentimentali e politici. Tra i primi quelli dello statista americano in Irlanda, ove egli ha voluto visitare la cittadina da cui, sulla metà del secolo scorso, il suo avo partì per emigrare nel nuovo mondo. Tra i secondi quelli con il Primo Ministro inglese, per un esame della situazione internazionale in rapporto ai maggiori problemi che essa presenta e in particolare in vista dell'incontro che i rappresentanti inglesi e americani avranno a Mosca con quelli sovietici per l'interdizione degli esperimenti con armi nucleari. Nel viaggio di Kennedy in Europa ha avuto, quindi, uno speciale rilievo la sua visita a Berlino-ovest e al famigerato « muro della vergogna » innalzato dai comunisti a dividere le due parti della città per chiudere le porte verso l'Occidente al flusso ininterrotto dei profughi tedeschi in cerca della libertà.

E' stato un viaggio politico nel senso letterale della parola per gli incontri ad altissimo livello che il Presidente americano ha avuto con i maggiori responsabili politici dei Paesi visitati. Ma, hanno sottolineato molti osservatori, è stato anche un viaggio che, al di sopra dei temi trattati in tali incontri, ha voluto confermare all'opinione pubblica europea lo spirito di intesa e di collaborazione che anima gli Stati Uniti nella loro politica verso il Vecchio Continente. Si è trattato di un contatto chiarificatore per l'affermazione di una volontà di pace nella giustizia, intesa in comune, nella comunione degli stessi ideali di democrazia e di libertà.



In alto: Il Presidente degli Stati Uniti ospite del Primo Ministro inglese. Sotto: Kennedy ed Adenauer all'aeroporto di Wahn



Nel suo soggiorno in Germania il Presidente Kennedy, ricorrendo la festività domenicale, ha ascoltato con esemplare devozione la S. Messa nel Duomo di Colonia. Era con lui il Cancelliere Adenauer e altri membri del governo tedesco